GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua ...
Europa, Stati dell'Un. Postale ...
Stati fuori dell'Unione Post. ...
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

PIEMONTE REALE

Venustus et audax.

« Alle due o alle tre che fossero dopo mezzanotte, mi trovai un giorno finalmente in casa a cercare a tentoni il mio letto, posto in una medesima camera con quello di mio fratello Enrico, che svegliai. — Chi è? Chi è? — Sono Massimo che torno da Roma — e in un lampo fui sotto il coltrone. La mia prima domanda fu: — Piemonte Reale ha l'elmo? — Sì. — Respirai. Dopo alcune altre domande, eccoci ambedue addormentati. Non passò difatti una settimana, ed una bella domenica di splendente sole mi potei finalmente sentire in capo quell'elmo benedetto, vedermelo nello specchio insieme all'intero uniforme col quale, a detta delle mie adoratrici, pare che fossi abbastanza un bel ragazzo; potei avere l'ineffabile gioia di vedermi presentar l'arma dalle sentinelle, e di girare fino all'ora di pranzo in su e in giù por i portici di via di Po onde nessuno dei torinesi venisse in quel giorno defraudato del bene di contemplarmi ». — Così Massimo d'Azeglio — il lettore lo avrà riconosciuto — fece la sua carriera militare e la sua guerra in tempo di pace; così la fecero parecchi altri nobili piemontesi; e forse nel torneo di oggi più di un sorriso sarà scambiato fra i pronipoti e le pronipoti degli eleganti cavalieri e delle dame gentilissime della restaurazione.

Ma *Piemonte Reale* non è solo un bel reggimento; è bello e valoroso. *Venustus et audax*, ecco il motto del suo stemma. Un bel soldato non è sempre un buon soldato: i papalini informino. Nè il soldato piemontese fu sempre altrettanto buono quanto bello, perchè qui pure si ebbero i lunghi anni di pace la quale segnò, come scrisse Cesare Balbo, « la cessazione dell'operosità guerriera del Piemonte »; e anche all'indomani di Novara, quando quell'esercito cominciò a diventare il primo nucleo dell'esercito italiano, non vi mancavano, a detta di La Marmora, gli ufficiali superiori che per montare a cavallo si facevano dare una sedia. Ma bene o male organizzato, in questo esercito non fu mai difetto di ciò che chiamasi spirito marziale; perchè anche nei tempi meglio pacifici non vi fu generazione che non ricordasse la sua guerra contro lo straniero, e quella forza viva di ardore guerresco accumulata nelle cento battaglie passava di padre in figlio e faceva del soldato piemontese il più coraggioso e il più disciplinato fra i soldati italiani. Non si può a meno di sorridere leggendo nei ricordi del D'Azeglio che l'undici marzo 1821 i vecchi ufficiali, in attesa di essere da un momento all'altro chiamati attorno al Re per caricare i rivoltosi di San Salvario, passarono a cavallo buona parte del giorno nei cortili dei loro palazzi, temendo di trovarsi impacciati a saltare in sella al grido repentino di allarme; e tuttavia in quell'atto di preveggenza devota e in quell'ardimento senile voi riconoscete i tardi nipoti dello scarso manipolo che non abbandonò Emanuele Filiberto nella sventura.

Piemonte Reale nacque all'indomani di una gloriosa sconfitta. Da oltre un secolo la fortuna della cavalleria piemontese era andata declinando. Emanuele Filiberto, su l'esempio di Carlo VII, aveva messo a base del suo esercito la fanteria, riducendo la cavalleria a 800 soldati oltre una compagnia di corazzieri ed una di arcieri a cavallo. Lo stesso sistema era stato seguito dai due successori, sotto i quali anche la fanteria erasi indebolita a causa delle guerre civili. Carlo Emanuele II aveva rinforzata la fanteria, ma aveva licenziata la cavalleria conservando solo le compagnie della sua guardia. Quando Vittorio Amedeo II, giovane di diciotto anni, assunse il governo del suo paese, questo era minacciato da un pericolo assai grave: quindicimila soldati francesi, acquartierati a Pinerolo, attendevano l'ordine di occupare Casale, che Luigi XIV aveva comperato per 12,000 lire dal duca di Mantova; e il loro generale Catinat, con la tracotanza tutta propria dei sudditi di « sua maestà la nazion gallina » tempestava per conto. Il duca di Savoia, con quell'esercito mezzo sconquassato, dovette pazientare e soffrire; ma come si fu assicurato l'aiuto di ottomila austriaci, smise ogni riserva e aperse la campagna, 1690. Il primo fatto d'armi fu presso l'abbazia di Staffarda; Savoia si battè con l'usato valore, e il suo duca e il principe Eugenio fecero prodigi; ma dovettero ordinare la ritirata lasciando sul campo quattromila tra morti e feriti e undici cannoni, e nelle mani dei nemici milleduegento prigionieri. Seguì uno scoraggiamento immenso per tutto il Piemonte; solo il duca non si perdette di animo, e mentre altre piccole avvisaglie avevano luogo qua e là, egli dava mano alacremente a rinforzare e riordinare l'esercito, preoccupandosi più di tutto della cavalleria.

Si doveva, fra altro, ricomporre il reggimento Cavaglià, che prendeva nome dal suo colonnello, — costumanza istituita da Emanuele Filiberto, fondatore dei cosidetti colonnellati; — e lo si ricompose coi superstiti di esso e dei seicento che vent'anni prima sotto il comando del barone Prospero di Lucinge erano andati in Olanda a combattere per Luigi XIV — uso non nuovo e anch'esso istituito da Emanuele Filiberto, con l'invio d'un piccolo corpo di cavalleria a Massimiliano II e della sua piccola flotta alla battaglia di Lepanto sotto il comando di Andrea Provana. — Il nuovo corpo fu dapprima uno squadrone, poscia crebbe a reggimento, e fu chiamato *Piemonte Ducale*; ebbe subito il battesimo del fuoco alla difesa di Carmagnola e in quella grande giornata di Marsaglia, che costò ai nostri la perdita di 19 mila uomini, di quasi tutta l'artiglieria e di trenta bandiere.

A quei cinque anni di campagna contro i francesi ne seguirono sei di pace; poscia i dodici della guerra per la successione di Spagna, in cui il nostro reggimento ebbe parte attivissima, distinguendosi in modo speciale nella ritirata dal Malone alla Stura, 1705, alla difesa di Torino, 1706, e al fatto d'armi di Villanovetta, 1712, che fu l'ultimo di quella guerra. Alla pace di Utrech seguì subito l'accordo con l'Inghilterra per la corona di Sicilia, riconosciuto poi dalle altre Potenze col trattato di Rastadt, 6 marzo 1714; il duca di Savoia, che poco prima era sull'orlo del precipizio, saliva alla dignità di re; e *Piemonte Ducale* chiamossi *Piemonte Reale*.

Nel 1730 cominciò la guerra tra l'Austria e la Francia per la successione al trono di Polonia; Carlo Emanuele III non volle rimanervi estraneo, e col trattato di Torino s'impegnò di fornire al re di Francia diciottomila soldati per riceverne in compenso tutte le eventuali conquiste fatte in Lombardia e un sussidio annuo di tre milioni e seicentomila lire; fra i diciottomila soldati, posti sotto il comando del barone di Rhébinder, maresciallo di Savoia, e del marchese d'Aix, generale di cavalleria, era il reggimento *Piemonte Reale*.

A tutte le operazioni militari e a tutte le battaglie esso prese parte attivissima, dalla invasione della Lombardia e dalla battaglia di Colorno fino alla presa della Mirandola. Pace dal 1735 al 1742; dal 1742 al 1748, un'altra guerra per la successione al trono di Carlo VI contestata al granduca di Toscana marito di Maria Teresa. Il re di Sardegna, che discendendo in linea diretta dalla figlia di Filippo II poteva anch'egli essere fra i pretendenti, sostenne invece, con fine tutto politico, la causa del granduca; ed anche allora *Piemonte Reale* servì egregiamente, distinguendosi in ispecie alla battaglia della Madonna dell'Olmo, 30 settembre 1744, alla presa d'Asti, alla liberazione d'Alessandria, all'assedio di Valenza, 1745. Tornata la pace fino al 1792, l'organizzazione militare del Piemonte subì due riforme ampie e radicali, dovute la prima al conte Bogino ed a Papacin d'Antony, l'altra al marchese Silva e al cavaliere di Trivié, interpreti presso Vittorio Amedeo III di una teoria militare ecclettica che conciliava i nuovi principii di Federico II coi sistemi del generale Sinclair. Queste riforme naturalmente si riferirono anche alla cavalleria, e *Piemonte Reale* dovette averne la sua parte; la brevità dello spazio impedisce di trattenercisi.

Non si può a meno di constatare però che le riforme non risparmiarono al paese giorni dolorosissimi durante la campagna contro i repubblicani di Francia, specie nel primo biennio 1790-92, in cui si ebbero la vergognosa ritirata dalla Savoia e lo sgombero del contado di Nizza. Ma giova notar subito che *Piemont[e Re]ale* non partecipò alle operazioni di quel biennio, mentre fu a quelli del periodo 1793-96 illustrato dalle vittorie di Milleforche, Authion, Bauss e dai fatti d'arme di Giletta e di Utelles, di Colle Ardente e della Briga e da altri parecchi.

Nel 1799 l'esercito piemontese è incorporato al francese; aveva riputazione di esercito valoroso, e il generale Suchet affrettossi a prenderne possesso. Parecchi ufficiali con nobile alterigia non vollero servire lo straniero e ritiraronsi; molti vi si acconciarono; i soldati poi, abbandonati dai loro superiori, affascinati dal genio napoleonico, « non volenterosi, non consenzienti, ma macchinalmente prestarono omaggio alla Francia », dice il Pinelli. La cavalleria fu divisa in quattro reggimenti, « che furono il fiore della cavalleria dell'armata d'Italia »; *Piemonte Reale* e due squadroni del regg. *Savoia* formarono il quarto, che nel 1801 veniva riunito al 2° costituendo il 21° *Reggimento Dragoni*. Son note a tutti le glorie di quelle campagne, in cui l'italo valore rifulse di luce splendidissima; e son registrati nella storia gli elogi di Napoleone ai piemontesi: « .... je ne me suis trompé en disant « que vous êtes toujours les mêmes Piémontais « braves et belliqueux ».

La restaurazione richiamò in patria gli avanzi di quell'esercito epico, ma purtroppo per cacciarli nell'atonia umiliante e debilitante. Il re Vittorio volle che le cose dello Stato tornassero come le aveva lasciate partendo, e il *Palmaverde* del 1799 spadroneggiò. Anche *Piemonte Reale* fu riorganizzato, e quelli che vi avevano già prestato servizio vi furono riammessi cogli stessi gradi, mentre si nominavano ufficiali giovinotti scapati come Massimo d'Azeglio; ai reduci dell'esercito napoleonico si dava un grado di meno di quello che già avevano: « quel che si chiama precisamente il mondo a rovescio », commenta il buon Massimo e aggiunge: « Mi ricorderò sempre della « prima volta che mi trovai col reggimento in « battaglia al mio posto di sottotenente e del- « l'impressione che provai guardando a diritta e « a sinistra quei marziali, abbronzati e barbuti « visi, resi più severi d'aspetto dall'ombra delle « visiere degli elmi; uomini a tutte prove che « avevano assaggiato le nevi di Mosca come gli « ardori dell'Andalusia ed erano usciti vivi da « tanti incontri per venire a trovarsi gli inferiori « d'un ragazzino senza peli in viso! Io mi sentivo « così piccino, così umile, così zero, e, quel che « è peggio, così ridicolo!..... »

Alle campagne dell'indipendenza italiana *Piemonte Reale* non mancò mai. Nel 1848 combattè a Pastrengo, Santa Lucia, Calzoni, Sommacampagna, Staffalo, Custoza, Gadesco, Milano. Nel 1849 si distinse alla Sforzesca ed a Novara, guadagnando la medaglia d'argento al valor militare.

Nel 1859 assunse il nome di *Corazzieri di Piemonte* e si battè con la consueta bravura alla Sesia ed a Palestro. Nel 1860, ripreso il vecchio nome glorioso, fu a Perugia, poi al Garigliano, guadagnando qui un'altra medaglia. E nel 1866 a Custoza.

Ecco in compendio il brillante stato di servizio del reggimento che l'Italia festeggia. Sullo sfondo di questo bel quadro ponete i mille episodi di particolari eroismi, i mille atti di prodezza inconscia, spontanea, semplicissima. Una folla di nobili figure anima la tela. Sono vecchi generali che si slanciano poi primi alla carica, ed eleganti ufficiali che si spingono audaci nelle ricognizioni fin sotto il campo nemico. Sono volti rozzi di soldati che vanno incontro alla morte canticchiando a mezza voce le meste nenie della montagna natia, e cadono colpiti in pieno petto gridando: *Savoia!* Un pensiero anche per voi, povera e buona gente, che, salvi, tornaste alla vita dei campi, e, morti, non aveste sovente neanche un po' di sepoltura; un pensiero anche per voi, mentre le belle signore sorridono graziose ai nipoti dei vostri capitani, caracollanti sui briosi cavalli dalle gualdrappe d'oro. Spesso il grido di guerra vi si ripercosse più forte nel cuore, e fu quando lo sentiste dalla voce del vostro duca, del vostro re. All'indomani della sconfitta di Marsaglia Vittorio Amedeo II diceva forte al maresciallo di Tessé: « Io ho sempre rispettato il re vostro signore, ma è bene egli sappia che io non l'ho temuto mai e non lo temo ».

Nel campo di Murazzo, dopo il combattimento della Madonna dell'Olmo, Carlo Emanuele III dormì sulla paglia come voi e mangiò come voi il pane nero, dicendo al suo aiutante di campo: « Nous n'avons pas été assez sages aujourd'hui, « pour qu'on nous donne du bouillon ». E voi, bravi soldati, dovete pensare che i compagni morti avevano spesa bene la loro vita sacrificandola alla patria ed a principi cosifatti.

Piemonte Reale non ha abbandonato il suo posto di guardia; esso è qui, alle porte d'Italia, garanzia solenne di pace, ma anche, se occorre, avancorpo di guerra. La sua bandiera azzurra ha preso il bel tricolore, e le si aggruppano d'attorno, insieme ai forti uomini dell'Alpe, i figli intrepidi della Sila, i romagnoli audaci e i focosi lombardi. Luccicano al sole le medaglie di Novara e del Garigliano, e dicono ai vicini che gli italiani san battersi. Sorge dalle tombe degli avi il grido *Savoia!* e si confonde nell'aere col nostro grido *Italia!*

LUIGI SYLOS.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1° giugno.

La seduta si apre alle 2,20. I presenti sono assai scarsi. Presiede Biancheri. Al banco dei ministri seggono Giolitti, Bonacci, Lacava, Ellena, Pelloux e Martini. Si approva il verbale.

Legislazione contro gli anarchici.

GIOLITTI risponde all'interrogazione dell'onorevole Bonghi se il Governo intenda proporre qualche speciale disposizione di legge per prevenire e reprimere gli attentati anarchici. Dichiara che il Governo italiano sorveglia efficacemente ogni attentato all'ordine pubblico. Non crede però che il movimento anarchico in Italia sia finora tale da necessitare nuovi provvedimenti e crede che basti applicare le attuali leggi. (*Bene! Bravo!*)

BONGHI replica rilevando che vari Paesi esteri credettero necessario di reprimere gli anarchici con speciali leggi.

GIOLITTI risponde: « Se fu necessario altrove, ciò non pare nel nostro Paese. Sarebbe strano che noi ricorressimo a provvedimenti eccezionali solo perchè ricorsero gli altri Paesi ». (*Benissimo*)

La mancanza degli spezzati d'argento.

GIOLITTI risponde a un'interrogazione di Merzario sulle cause che hanno prodotto la diminuzione degli spezzati d'argento e delle monete di bronzo, d'onde derivò disagio al minuto commercio, e nel pagamento dei salari, e con qual modo intenda rimediare ai lamentati inconvenienti. Riconosce la scarsità della moneta divisionale di argento limitata dalla convenzione monetaria. Il Governo provvederà per un'equa distribuzione fra le provincie. La moneta erosa abbonda.

MERZARIO osserva che nei paesi di confine specialmente l'argento emigra con grave danno del minuto commercio. Confida sia per rilassare l'aggio e che il Governo intanto provveda alla necessità indicata.

Per la lapide ai caduti del 1821 nell'Università di Torino.

MARTINI risponde all'interrogazione Imbriani circa il divieto di collocamento di una lapide nell'Università di Torino. Racconta come la lapide riguarda i caduti del 1821. Eravi una frase che le Autorità universitarie interpretarono in senso proibitivo. Egli però crede che la proibizione possa essere revocata, anzi assicura che farà uffici in proposito. (*Bene!*)

IMBRIANI dichiara che egli fece l'interrogazione per incarico di varie centinaia di studenti.

Voci: Fuori i nomi!

IMBRIANI: « Ho le firme! »; quindi legge il testo dell'epigrafe dettata da Bovio, dicendola un'epigrafe stupenda.

BONGHI, interrompendo: « Non mi piace! »

IMBRIANI: « Non mi meraviglio. Avete lo spirito partigiano. » (*Rumori*)

BONGHI strilla stropicciato.

IMBRIANI termina dicendosi soddisfatto della risposta di Martini. (*Oh! Oh!*) Si augura però che non avvengano altri incidenti di conflitto fra il Consiglio universitario e l'Autorità politica.

Sulle condizioni di un Comune.

GIOLITTI passa a rispondere ad un'altra interrogazione di Imbriani sopra le condizioni eccezionali del Comune di Castel San Giovanni.

Dichiara non sapere a quali eccezionalità alluda l'interrogante.

IMBRIANI racconta che i cittadini di Castel San Giovanni si astengono dall'intervenire alle elezioni per protestare contro la soppressa Pretura. (*Oh!*)

GIOLITTI risponde che il Governo non può certo obbligare i cittadini a esercitare i loro diritti, ma domanda se il Governo dovrebbe ristabilire la Pretura solo perchè i cittadini si astengono dalle urne. Se si ammettesse ciò, evidentemente ogni Comune che intende di ristabilire la Pretura saprebbe come fare. (*Risa*) Spera invece che i migliori cittadini sapranno consigliare gli altri per rientrare nella legge. (*Bene!*)

IMBRIANI replica: « La soppressione della Pretura di San Giovanni fu ingiusta. (*Rumori*) Devesi riparare a un'ingiustizia ». (*Esclamazioni*)

Imbriani: « Non parlo per interessi speciali. Si tratta di un interesse pubblico ». (*Nuove esclamazioni*)

BONACCI dichiara che è disposto ad esaminare i reclami per qualsiasi Pretura, ma quando i reclamanti abbiano dimostrato di rispettare la legge. (*Bene! Bravo!*)

AFAN presenta la relazione sul progetto di avanzamento nei corpi militari di marina.

Sulla Cassa di risparmio di Chieri.

LACAVA risponde ad una interrogazione di Imbriani circa la Cassa di risparmio di Chieri. Dice che per parere del Consiglio di Stato fu posta la liquidazione per gravi irregolarità. Fra breve sarà dato il primo dividendo agli azionisti.

IMBRIANI dice che ha fatto la domanda nell'interesse dei depositanti. La Cassa è in liquidazione, ma i tristi che han malamente amministrato saranno puniti? Si dice che alcuni di questi siano protetti dalle Autorità. Richiama su ciò l'attenzione del Governo. Chiede che sian curati gli interessi dei depositanti.

I matrimoni degli ufficiali.

PELLOUX, rispondendo alla domanda mossagli ieri da Imbriani sopra la mozione per i matrimoni degli ufficiali non autorizzati, dichiara essere in corso al Ministero gli studi per sistemare la materia, aggiungendo che egli per suo conto è disposto alla maggior benevolenza per quanto riguarda il passato.

Soggiunge in attesa di risoluzioni definitive di aver dato analoghe disposizioni in proposito. (*Bene!*)

IMBRIANI prende atto soddisfatto.

Il progetto della clausola pei vini nel trattato coll'Austria.

SCIACCA DELLA SCALA sostiene la necessità e la convenienza dell'applicazione immediata della clausola.

BILLIA combatte il progetto, perchè l'Austria, non consumando il vino che produce, lo esporta nelle provincie venete, escludendone i vini italiani del Mezzogiorno. Nè questa esclusione è senza importanza, imperocchè il Veneto importa oltre un milione e seicentomila ettolitri, e la provincia di Udine oltre 350,000 ettolitri.

NICCOLINI non ammette che l'Austria produca una quantità di vino superiore a quello che consuma, e lo dimostra coi dati statistici presi dalla relazione. Augurasi che la Camera approvi unanime l'applicazione immediata della clausola.

PIGNATELLI associasi completamente a tutti coloro che sostengono l'approvazione della legge e l'immediata applicazione della clausola.

MAURY dà ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera, considerando che il Governo non includerà la voce « vino in botti e carratelli » fra quelle da ammettersi al trattamento della nazione più favorita nei trattati di commercio da concludersi con le nazioni già forti esportatrici di vino da taglio, persuasa che l'applicazione della clausola inserita nel trattato coll'Austria giovi alla esportazione dei vini nazionali, passa alla discussione della legge ».

LUZZATI IPPOLITO parla anch'egli lungamente a favore del disegno di legge.

MONTICELLI, rilevando un'allusione del deputato Pavoncelli, dà lettura di un telegramma del Municipio ed altri enti morali di Brindisi invocanti l'applicazione immediata della clausola; associasi a questi voti.

ODESCALCHI svolge l'ordine del giorno seguente: « La Camera, persuasa che l'immediata applicazione della clausola giovi agli interessi economici del Paese, passa alla discussione dell'articolo ».

SAPORITO, relatore, si scagiona di alcune censure mossegli. Enumera i principali argomenti avversari alle conclusioni della maggioranza della Commissione, e cioè: *a*) che il bilancio commerciale per i vini era favorevole all'Austria prima del trattato 1887; *b*) che la filossera abbia creato un gran vuoto nel commercio dei vini in Austria-Ungheria e che questo Stato possa diventare un gran mercato dell'Italia; *c*) che nessun pericolo ci possa venire dalla Spagna; *d*) infine la volontà manifestata con un plebiscito da tutte le popolazioni.

Ora egli, l'oratore, nega la grande importanza delle manifestazioni; dove è questo plebiscito? In tutti i casi il Parlamento ha il diritto e l'obbligo di guidare la pubblica opinione. Gli altri argomenti sono semplici affermazioni.

Insiste quindi nel dimostrare che il bilancio commerciale per i vini fu favorevole all'Austria prima del trattato 1887; che il dazio di lire 20 all'ettolitro all'entrata in Italia mutò la situazione; che le condizioni in Austria-Ungheria non sono radicalmente cambiate; che la cattiva produzione dei vini in quel paese nel 1891 fu in gran parte l'effetto di cause straordinarie. E che per ciò in tali situazioni non si può sperare una grande esportazione di vini in quel paese, nè ci può essere un grande vantaggio coll'applicazione della clausola. Anzi ci possono essere danni, e cioè il mercato dell'Alta Italia, e specialmente il Veneto, potrebbe essere invaso dai vini dell'Istria, della Gorizia e della Dalmazia; e il mercato italiano potrebbe essere invaso dai vini di Spagna nel lungo periodo di 12 anni.

Insiste altresì nel dimostrare che l'eccesso dei vini spagnuoli potrà aver luogo e perdurare; che l'eccesso dei vini esistente in Europa non può essere eliminato dalla distillazione e dalla filossera; che la produzione accenna ad aumentare in Europa; e che abbandonando il nostro mercato interno agli altri paesi vinicoli, noi condanneremmo il nostro paese ad una sicura concorrenza a danno della sua produzione agricola, la più importante, e rovineremmo l'enologia italiana non solamente pel presente, ma per l'avvenire.

Dichiara quindi che la Commissione insiste nel suo ordine del giorno, che dà delle garanzie intorno alla applicazione della clausola. Potrebbe rinunziarvi nel solo caso in cui se ne votasse un altro col quale si facesse obbligo al Governo di lasciar libera la voce « vino » nel trattato colla Spagna e si stabilisse la riduzione del dazio per convenzione e non per tariffa generale.

Il seguito della discussione è rimandato a domani.

Un incidente sull'ordine del giorno.

BONGHI propone che la Camera, conforme alla sua antica consuetudine, dia la precedenza nell'ordine del giorno alle relazioni sui bilanci di previsione.

IMBRIANI nota che quasi è trascorso il termine regolamentare per la distribuzione del progetto per l'esercizio provvisorio.

Il PRESIDENTE osserva che il termine scade domani.

GIOLITTI dichiara che sarebbe impossibile entro il mese di giugno di discutere tutti i dodici bilanci innanzi ai due rami del Parlamento. Vi sono inoltre parecchie leggi urgentissime da discutersi e che certamente non potrebbero essere votate per la fine del mese, qualora s'intraprendesse la discussione dei bilanci. Inoltre, avendo presentato una legge per l'esercizio provvisorio, che fu dichiarata urgente, questa legge assorbe naturalmente tutti i bilanci. Prega quindi la Camera a respingere la proposta di Bonghi.

BONGHI, dopo aver aggiunto altre considerazioni in appoggio alla sua proposta, la ritira, lasciando la responsabilità al Governo del suo operato.

Levasi la seduta alle ore 7.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

Il progetto d'esercizio provvisorio.
Il bozzetto dell'Ossario di Palestro.

1, *ore 4,20 pom.*

Finora il progetto d'esercizio provvisorio non è stato distribuito. Forse non verrà distribuito neppure stasera. Il progetto sarà preceduto da una brevissima relazione di Giolitti.

— Oggi i deputati Calvi, Bonacossa, Faldella e altri presentarono a Visone il bozzetto dell'Ossario di Palestro a nome di quel Comitato. Visone assicurò che lo offrirà al Re, appena S. M. sarà di ritorno a Roma.

Movimento di prefetti.

1, *ore 2 pom.*

Amour, prefetto di Parma, è trasferito a Bologna — Lamola, prefetto a disposizione del Ministero, è nominato a Cosenza — Bondì è destinato a Caserta.

(Edizione mattino).

Una manovra di Bonghi sventata.
Le interrogazioni.
Un articolo dell'*Opinione*.

1, *ore 9,50 pom.*

In attesa della discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci, che rende vieppiù impazienti gli spiriti bollenti dell'Opposizione, oggi fuvvi un tentativo di nuovo attacco contro il Ministero sulla questione. Durante la seduta si vociferava che vi sarebbe stata una battaglia, sollevata in fine di seduta da Bonghi. Si notavano nei corridoi vivi complotti. Quindi la Camera, che durante la seduta fu molto scarsa, alla fine si popolò ed erano presenti i caporioni, fra cui il Nicotera. Bonghi tentò infatti un attacco contro il Ministero, che non cominciava a discutere i bilanci ordinari e preferiva l'esercizio provvisorio. Il Bonghi affermava esservi il tempo per fare tale discussione, mostrandosi scrupolosamente tenero dell'opinione pubblica, la quale, secondo lui, vuole che la Camera compia i suoi lavori normalmente.

Giolitti fu molto abile a sventare il tiro « bonghiano ». Come rilevato dal resoconto della seduta, il Giolitti espose le ragioni per cui, urgendo discutere alcune leggi indispensabili, non vi sarebbe tempo per discutere i bilanci prima del luglio.

Ma *Giolitti*, con fine umorismo, soggiungeva: « Del resto parliamo chiaro. Bonghi è troppo abile parlatore, ma la Camera troppo accorta perchè alcuno possa credere seriamente che egli si preoccupi della discussione dei bilanci. (*Ilarità*) In realtà Bonghi intende di risollevare la questione già mossa l'altr'ieri e rigettata dalla Camera, cioè vuole pregiudicare il progetto dell'esercizio provvisorio con un voto anticipato. »

Bonghi: « No! non pregiudico! »

Voci: Sì! Mostrato il giuoco!

Giolitti continuando: « La Camera già si è pronunciata l'altr'ieri mandando senza discussione il progetto alla Commissione del bilancio e dichiarandolo d'urgenza. Chiedo anche oggi che si respinga la proposta Bonghi. » (*Bene! Bravo! Vivi segni di approvazione da parte della maggioranza della Camera*)

Ciò persuade facilmente l'Opposizione che la manovra bonghiana è omai abortita. Tuttavia Bonghi replica per l'onore delle armi con sufficiente [illegible]. Dichiara che Giolitti gli attribuisce intenzioni che non aveva. (*Risa, esclamazioni*)

Bonghi: « Quello che dico penso ».

Una voce: Ma spesso pensate cose che non dite.

Bonghi: « Giolitti mi disse abile parlatore, ma egli sa di essere più abile di me ». (*Giolitti, sorridendo, fa un gesto umile; ilarità*)

Baccelli interrompendo dice: « Sinto come gli auguri; ridete uno dell'altro ».

Bonghi, vivamente: « E tutti due ridiamo di lei! » (*Ilarità*)

Baccelli domanda la parola per un fatto personale, ma poi desiste.

Bonghi, proseguendo, dice che gli basta di aver provocato la dichiarazione che il Governo non vuole i bilanci ordinari.

Voci: Ma cosa dice! (*Strepiti a Sinistra. Anche la tribuna della Stampa rumoreggia*)

Biancheri richiama i giornalisti.

Bonghi: « Tengano questo contegno verso di me perchè sono il loro presidente ». (*Risa*)

Giolitti sta per replicare a Bonghi, ma questi, vista omai la mala parata, dichiara che ritira la proposta. Così la manovra è fallita. Certamente, avvenendo un voto, il Ministero avrebbe avuto la maggioranza almeno di una quarantina di voti, sebbene molti fossero assenti.

Stasera gli oppositori, specialmente i nicoterini, per attenuare il fiasco dicono che la mossa di Bonghi fu di sua iniziativa personale; locchè non toglie però che se fosse riuscita gli avrebbero prestato tutti una mano. Ma omai la forte maggioranza della Camera è convinta della necessità di approvare l'esercizio provvisorio sia di sei, o sia di quattro mesi, ma, comunque, di dare tempo al Governo di interrogare il Paese con calma e sincerità senza le pressioni delle fazioni parlamentari.

La seduta pel resto passò tranquilla. Fu efficace l'on. Giolitti nel rispondere alle interrogazioni di Bonghi e a quelle di Imbriani, cui obbiettò con molta calma e chiarezza. Buona impressione fecero anche le dichiarazioni di Pelloux per la legittimazione dei matrimoni militari, e le dichiarazioni di Martini, assai liberali, per la lapide nell'Università di Torino. Persino Imbriani, perpetuo critico, dovette dirsi soddisfatto.

L'*Opinione* torna alla carica colla proposta di un Ministero d'affari composto d'uomini imparziali ed autorevoli e con incarico di fare le elezioni. Per giustificare tale proposta l'*Opinione* dice che il Governo attuale nulla fece nè disse per meritare l'onore di fare l'appello al Paese; ma per contro il giornale ammette che la Camera è sconvolta per gli ultimi voti. L'*Opinione* dovrebbe però riconoscere che se il Governo nulla fece, ciò devesi alla coalizione avversaria che non gli consente di operare, sebbene il Ministero sia sorto legittimamente dalla maggioranza parlamentare. Ma l'*Opinione* va più in là. Dice: « Se non piace un Ministero d'affari, si potrebbe affidare il Governo ad uno di quegli uomini che per l'alta, generale reverenza che ispirano, sono riusciti a trovare largo consenso in tutti i partiti ». Queste parole dell'organo di Destra non si comprendono. Forse l'*Opinione* vorrebbe un dittatore? Ma il giornale soggiunge: « Rientriamo tutti nella calma che abbiamo un po' tutti perduta ». Meno male.

— La *Riforma* ha un notevole articolo sulla situazione della Camera. Rileva come le parti estreme della Camera si stringessero in accordo, che chiama semplicemente comico. Soggiunge però che il pubblico non è abbastanza ingenuo per credere alle loro prediche, che vengono da un pulpito troppo sospetto.

— Stasera Giolitti ebbe un lungo, cordiale colloquio con Crispi.

Le promozioni militari.
Missioni cattoliche nella Liberia.
Gare d'onore.

1, *ore 10,45 pom.*

Finora è incerto quando si pubblicheranno le nuove promozioni militari. Attendesi il ritorno del Re. Frattanto si sa che il colonnello Achiardi è nominato comandante il presidio d'Asmara.

— Il Papa ricevette oggi il signor Mizzi, rappresentante della Liberia (repubblica di negri nella Guinea Superiore — Africa occidentale) presso la Spagna e il Portogallo. Il Mizzi presentò al Papa una lettera del presidente della Liberia che invoca assistenza dal Pontefice per stabilire nella Liberia alcune Missioni cattoliche. I missionari saranno probabilmente scelti nell'Istituto don Bosco. Il Mizzi ebbe in proposito colloqui con i capi dell'Istituto.

— Un decreto di Martini stabilisce le Gare d'onore tra i licenziandi degli Istituti tecnici riguardo le prove scritte di lettere italiane.

— L'on. Papa oggi ha preso possesso del sottosegretariato delle poste. L'on. Ronchetti ha prestato giuramento come sottosegretario dell'istruzione pubblica.

— Rava, capo-sezione all'istruzione, è destinato direttore di segreteria all'Università di Roma — Chiocca, direttore, si trasferisce a Pisa — Il senatore Vittorio Sacchi è richiamato in servizio e destinato prefetto a Lucca.

Il Bollettino Giudiziario.

1, *ore 8,45 pom.*

L'odierno *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Pocorella, vice-segretario presso il Ministero di grazia e giustizia ed applicato temporaneamente a quello delle poste, è richiamato al Ministero di grazia e giustizia (capo-gabinetto) in qualità di segretario particolare del sottosegretario on. Nocito — Frascaroli, capo-divisione del fondo per il culto, è collocato a riposo, nominandolo ispettore-capo onorario — Desintis, capo-sezione del fondo per il culto, è nominato capo-divisione ivi.

Bartholini, primo presidente alla Corte d'Appello di Casale, è collocato in aspettativa per sua domanda — Mirelli, giudice di Tribunale a Larino, è trasferito a quello di Potenza — Fanti, giudice di Tribunale a Lanusei, è trasferito a quello di Larino — Gurosci, aggiunto giudiziario ed applicato all'ufficio del Pubblico Ministero del Tribunale di San Remo, è trasferito a Catania continuando nella detta applicazione — Ravenna, pretore a Morgex, è dispensato dal servizio — Gerli, cancelliere in disponibilità per la soppressa Pretura di Portoria a Genova, è nominato vice-cancelliere alla Corte d'Appello a Genova — Piona, vice-cancelliere al Tribunale di Milano, è nominato vice-cancelliere alla Corte d'Appello ivi — Campanari, cancelliere alla Pretura di Rho, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Milano — Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Guichardaz, sub-economo dei benefizi vacanti ad Aosta, è nominato in sua vece il signor Frassy.

La Regina a Capodimonte.
Il nuovo prefetto a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, *ore 9,45 pom.* — Stasera alle nove è giunta la Regina accompagnata dal marchese Villamarina e dal conte di Collegno. Erano a riceverla alla stazione il Principe di Napoli e le principali Autorità. S. M. si è recata direttamente a Capodimonte. Si tratterrà qui una ventina di giorni.

— La notizia che il Governo intenda di mandare prefetto a Napoli il comm. Senise ha prodotto eccellente impressione, il Senise essendo qui notissimo e godendo grandi simpatie.

Il Duca d'Aosta.

ACQUI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, *ore 9,55 ant.* — Il Duca d'Aosta fece l'ultima operazione dei fanghi quindi ha dato ordine per la partenza per Torino, che avrà luogo stasera col treno delle sette e ventotto.

Necrologi fiorentini.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, *ore 11,41 ant.* — Ieri sera morì l'insigne scultore Pio Fedi, autore del gruppo: *Il ratto di Polissena*, e della statua del generale Fanti.

Moriva pure il colonnello Achille Bollini, comandante della legione carabinieri.

Lo scultore Pio Fedi, nato a Viterbo il 23 luglio 1825, da lungo tempo domiciliato a Firenze, fu uno dei più rinomati scultori del nostro tempo. Compì i

suoi primi studi di scultura all'Accademia di Firenze, dopo d'aver abbandonato il pennello ed il bulino; quindi si recò a Vienna ed a Roma.

Il primo suo lavoro fu un bassorilievo in marmo: *La religione e la carità*; fece quindi un *San Sebastiano*, col quale segnò un secondo passo nella via dell'arte. Le più notevoli opere del Fedi adornano oggigiorno palazzi e chiese; celebre fra tutte *Il ratto di Polissena*, sotto la loggia dell'Orcagna a Firenze, e il monumento al generale Fanti.

Una statua della *Pietà*, ordinatagli dalla principessa Augusta di Germania, giace a Berlino; il principe di Carignano lo incaricò pure di una statua: *Civiltà*; il barone Rothschild ha di lui un geniale lavoro: *Amore in agguato*.

A Parigi trovasi uno stupendo lavoro del Fedi: *I mortali*, e vedesi tuttora nel suo studio il famoso e colossale gruppo: *Le furie di* [illegible].

Il Fedi era commendatore dei Ss. Maurizio e Lazzaro, professore dell'Accademia di Firenze, di quella Reale di Vienna e di vari istituti artistici, ecc.

Il pellegrinaggio a Caprera.

CIVITAVECCHIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — È arrivata la rappresentanza della Camera, recantesi a Caprera, ricevuta dagli onori militari, musiche e gran folla. Sono giunte moltissime rappresentanze municipali e numerosi garibaldini in uniforme, portanti ricche corone.

MADDALENA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — È giunta la famiglia Garibaldi.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Nel pomeriggio sono partite per Caprera 1600 persone della Liguria e dell'Alta Italia.

Gli italiani premiati alla Mostra dei vini a Berlino.

Il convegno imperiale.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 7,50 *pom*. — I piemontesi premiati alla Mostra dei vini sono: con diploma d'onore, Cinzano e Sartoris; con medaglia d'oro, Mirafiori; con medaglia di argento, Campredon. Gli altri italiani che ebbero diploma d'onore sono: Ostini, Scala, Papadopoli, [illegible] e il Circolo Enofilo.

— Pare che il convegno dello tzar con Guglielmo si limiterà a un paio d'ore. L'imperatore si incomoderà per recarsi fino a Kiel; giacchè trovasi indisposto. (La medesima notizia ci è venuta da un telegramma della *Stefani* proveniente da Copenaghen. Il convegno avrà luogo il 7 corr. Dopo l'intervista, lo tzar farà ritorno a Copenaghen. A tale visita non vien data una grande importanza politica).

Esposizione internazionale di Belle Arti a Monaco di Baviera.

MONACO DI BAVIERA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Stamane venne aperta solennemente la sesta Esposizione internazionale di Belle Arti alla presenza del principe reggente, di tutti i principi, di tutte le principesse, degli alti dignitari, dei ministri e generali, del Corpo diplomatico e degli artisti di tutti gli Stati che, compresa l'Italia, espongono lavori.

Negoziati commerciali franco-elvetici.

Il trattato italo-svizzero.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — È giunta la risposta del Governo francese alle domande della Svizzera circa i negoziati commerciali. Essa è lungi dal soddisfare la Svizzera. Il Consiglio federale ha dato nuove istruzioni al ministro a Parigi e al delegato Cramer Frey. Il Consiglio federale cerca di avere dalla Francia una risposta definitiva per comunicarla all'Assemblea federale.

— Il Consiglio federale ha oggi espresso il desiderio che il Consiglio nazionale discuta venerdì il trattato di commercio italo-svizzero.

La Società Generale dell'Impero Ottomano.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — La Società Generale dell'Impero Ottomano ha deciso la convocazione di un'assemblea generale straordinaria onde modificare il suo statuto, permettendo la liquidazione immediata della Società con un capitale di 498,000 lire turche intatte.

SPORT

Gran Premio del Commercio a Milano.

Contestazioni.

Come si sa, il gran *Premio del Commercio* di L. 50,000, che venne corso domenica, 29 maggio, all'ippodromo di San Siro, fu guadagnato dal cavallo *Odin*, della Scuderia francese del visconte D'Harcourt.

Senonchè abbiamo sentito circolare la voce che serie contestazioni siano state mosse contro tale vincita, motivate, a ciò che si direbbe, da irregolarità in cui la Scuderia D'Harcourt sarebbe incorsa.

La cosa, se vera, avrebbe una particolare importanza per Torino, perchè, eliminando *Odin*, il premio dovrebbe venir giudicato a *Calo*, della Scuderia torinese Birago, secondo arrivato.

Però particolari informazioni ci rendono noto che le irregolarità in questione consisterebbero nella mancata produzione, per parte della Scuderia D'Harcourt, del certificato d'origine di *Odin* al *Jockey-Club*. E parrebbe che i commissari giudichino tale irregolarità insufficiente ad annullare la corsa.

Il *Derby Reale* di Londra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — *Corsa del Derby*. Corrづno tredici cavalli. Giungono: primo *Sirkugo*; secondo, *Lafleche*; terzo, *Bucentauro*.

Un banchetto velocipedistico.

Ieri sera, nelle sale superiori del *Ristorante Alfieri*, la Direzione del Veloce-Club Torinese, come *clôture* delle feste testè celebratesi in occasione del decennio della fondazione del Club, ha offerto un pranzo d'onore al conte Agostino Bigliano di Viarigi, suo degno presidente.

Alla lieta riunione non mancava che il conte Ermano De-Magny, assente da Torino per impegni imprescindibili.

La serata è passata in una cara e grande festività di amicizia. Allo *champagne* due soli discorsi, ma buoni.

Il vice presidente avv. Giovanni Allora, per incarico dei suoi colleghi, ha portato al conte Viarigi l'augurio sereno ed affettuoso di tutta la Direzione. Ha salutato nella contessa Malvina di Viarigi l'inspiratrice buona e saggia, che al Viarigi reca il conforto quotidiano della poesia dolce del cuore. E gli ha offerto infine, in nome della Direzione, una grande medaglia in oro, quale testimonianza della gratitudine sincera che lega la Direzione al suo amatissimo presidente.

Il conte Biscaretti di Ruffia ha ringraziato, in nome della Città di Torino, il Viarigi per l'opera indefessa e tenace da esso prestata alla causa del velocipedismo, dal quale Torino, specialmente nell'occasione delle ultime corse internazionali, ha risentito un notevole vantaggio.

Entrambi gli oratori furono felicissimi.

Ad essi rispose il Viarigi, visibilmente commosso, con rara facondia di parola, assicurando che il ricordo della serata resterà fra le memorie più care della sua vita.

È stata, insomma, una lieta festa di amici, una bella prova di affetto e di gratitudine data al conte di Viarigi, che veramente se la merita, e nella quale noi pure gli presentiamo le nostre più cordiali felicitazioni.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostre lett., 31 maggio) — (Enzo) — **Gli americani all'Esposizione.** — Fra le diverse Case importanti del nuovo mondo che figureranno coi loro prodotti alla Mostra italo-americana occorre segnalare in prima linea l'importantissima fabbrica di sigarette Roldan e Comp. di Lima, la quale produce giornalmente 40,000 pacchetti di 24 sigarette deliziose e impiega circa 4000 persone nella lavorazione.

Questa fabbrica ottenne dal Governo peruviano varie onorificenze, e non v'ha dubbio che anche alla prossima Esposizione saprà farsi onore.

È già a Genova il socio-proprietario signor Juan Cruz onde provvedere al collocamento dei suoi prodotti all'Esposizione in eleganti vetrine.

— **Per evitare disastri ferroviari.** — Il signor Oreste Brida di San Remo ha testè inventato un apparato elettrico da applicarsi ai treni affinchè non s'incontrino nel caso che per errore di qualche cantoniere si trovassero immessi nello stesso binario.

Quest'apparecchio è disposto in modo che nel caso succennato i due macchinisti sono contemporaneamente avvisati a mezzo di suoneria elettrica alla distanza di mille metri e senza vedersi. Qualora il treno fosse in ritardo, i casellanti sono avvertiti del suo arrivo a mille metri dal casello.

È notevole infine che non occorre alcuna modificazione al materiale ferroviario per applicare l'apparato Brida.

— **Bacini di carenaggio.** — L'impresa svizzera Zschokke e Terrier ha testè ultimato il più grande dei due bacini di carenaggio costrutti nel nostro porto. È lungo metri 220, largo 20. Ha dimensioni quali nessuno d'Italia e dell'estero ha raggiunto. Le potenti macchine l'hanno prosciugato in tre ore. L'altro bacino più largo ma meno lungo, da servire per le corazzate, sarà ultimato per il gennaio p. v.

L'importo di entrambi complessivamente è di sette milioni.

PARMA. — (Nostre lettere, 31 maggio) — (Bosse) — **Un furiere suicida.** — Antonio A[illegible] furiere nel 63° reggimento fanteria qui di stanza, toglievasi oggi la vita nella caserma di San Giovanni sparandosi un colpo di Wetterly al cuore. Al rumore della detonazione accorsero soldati ed ufficiali, che raccolsero da terra il Mi[illegible] morente. Ignoransi fino a questo momento le cause che spinsero l'infelice giovane al disperato proposito.

SAINT-VINCENT. — (Nostre lettere, 31 maggio) — **Viabilità.** — Le frequentatissime sorgenti minerali di proprietà del Comune sono state, in seguito a pubblici incanti, riaffittate per l'annua somma di L. 8723, con oltre L. 100 in più del fitto sinora percepito.

Il Municipio, che ritrae così cospicuo reddito da quelle acque medicinali, ha il dovere di rendere comodo l'accesso restaurando le strade, di abbellirne i dintorni creando nuovi viali ed allargando gli esistenti e di costruirvi luoghi di ricovero quali l'igiene e le moderne esigenze richieggono.

A quanto mi fu detto, sono già stati deliberati i fondi occorrenti; ma urge che i lavori siano intrapresi prima del concorso dei bevitori, che quest'anno si prevede numerosissimo.

CASALE MONFERRATO. — (Nostre lettere, 29 maggio) — **Dimostrazione ai ginnasti.** — Coll'ultimo treno per la via d'Alessandria è tornata questa sera da Genova la squadra dei dodici allievi della Società ginnastica casalese *Unione*, che si recò colà per prendere parte al concorso nazionale di ginnastica, guadagnandosi un secondo ed un terzo premio. Era ad attenderli sul piazzale della stazione una folla immensa: moltissime persone eransi introdotte nell'interno, sotto la tettoia. Fra essi notavansi il sindaco, la Giunta e consiglieri comunali.

La Società *Unione* eravisi recata in massa colla bandiera e colla musica del Ricovero. Al giungere del treno scoppiò un lungo, caloroso applauso ed i giovanetti premiati, in un col valente loro maestro, signor Antonio Lazzarino, furono vivamente felicitati dai rappresentanti del Comune e dalle notabilità cittadine. Sullo stesso treno, diretti a Vercelli, reduci a loro volta dal concorso, pure premiati, erano gli studenti delle Scuole tecniche di colà. Calorosi evviva vennero scambiati fra casalesi e vercellesi. Uscita fuori dalla stazione, la squadra fu accolta da una poderosa ovazione e, preceduta dalla musica, seguita dalla folla, si diresse a traverso le principali vie della città, sempre festeggiata, alla palestra sociale in via Lanza, ove gli applausi e gli evviva si rinnovarono calorosi, entusiastici.

ASTI. — (Nostre lettere, 31 maggio) — (Azzurro) — **Dimostrazione d'onore al cav. prof. Vassallo.** — Il civico Consiglio di questi giorni ad unanimità e per acclamazione ratificava un voto emesso dai professori del liceo e del ginnasio, cioè la nomina a preside onorario del benemerito professore cavaliere Vassallo, ex-docente e preside per circa quarant'anni delle scuole anzidette. Ei la ratifica che il voto dei professori ebbero il plauso del paese, il quale ammira nel Vassallo uno fra i più benemeriti della docenza astigiana, nonchè uno fra i più studiosi della storia del nostro paese, tant'è che il Municipio, per le eminenti qualità del Vassallo, già con solenne voto gli aveva accordata la cittadinanza onoraria.

CANELLI (Nostre lett., 31 maggio) — (G. m P.) — **Elezioni amministrative.** — L'avv. Molinari ha fatto inserire, in risposta ad un'anonima corrispondenza, una dichiarazione intesa a rinunziare la offertagli candidatura a consigliere comunale di Canelli; significando in essa di essere portato a tale decisione per non trovarsi in lotta col professore Tommaso Bellotti, che chiama suo amico carissimo. Se pure la decisione dell'egregio avvocato Vittorio Molinari rincrebbe a molti elettori che l'avevano a tal ufficio designato, pur tuttavia, non esito a dirlo, la dichiarazione stessa sortì in generale eccellente impressione, perchè, nel mentre evita una sgradita lotta tra amici, giovani egregi, offre essa una prova novella dell'animo sempre cortese e gentile dell'avvocato Molinari. Gli amici suoi riuniranno quest'anno le forze loro in favore della candidatura Bellotti, ma non dimenticheranno certo di accordargli in altra elezione unanime e ben meritata testimonianza di stima e fiducia, non privando così il nostro Comune dell'opera di un giovane che alle qualità ottime intellettuali sa riunire in grande copia i migliori sentimenti di squisita cortesia e gentilezza.

BORGO SAN DALMAZZO. — (Nostre lettere, 30 maggio) — **Cose postali.** — L'egregio signor G. Rossi, titolare di codesto importante ufficio postale, per l'avanzata età e dopo ben cinquant'anni di fedelissimo servizio ha rassegnato le sue dimissioni da tale carica, sempre scrupolosamente disimpegnata. Venne al suo posto nominato il signor Perrier Giuseppe, il quale si spera che nel delicato ufficio vorrà apportare quelle riforme che dal paese sono desiderate e dal servizio volute.

— **Vitello con sei gambe.** — È oggetto di viva curiosità la nascita d'un vitello con sei gambe, sano e robusto, e che ha già varii giorni di vita. Conformato internamente come ogni altro vitello, ha però sul davanti degli spalloni due appendici convergenti in dentro della precisa forma delle gambe coi relativi unghioni. È un viavai continuo di persone che corrono a vedere lo strano fenomeno.

MONTEU DA PO. — (Nostre lettere, 28 maggio) — (Vicario) — **Suicidio.** — Come aveva promesso, vi scrivo dandovi notizie del suicidio avvenuto a Cavagnolo. Vergnasco Giuseppina, vedova, d'anni 49, trovavasi da lungo tempo al servizio del signor Gastaldi cav. Emilio, tenente-colonnello in posizione ausiliaria, deceduto proprio il giorno antecedente al suicidio di lei. Essa era affezionatissima al padrone. Caduta inferma, si ritirò al suo paese per riacquistare la perduta salute, e nel frattempo anche il cavaliere Gastaldi, che pure si trovava indisposto, si recò a Torino.

Ritornata la Vergnasco a Cavagnolo, si constatò che la sua mente non era più a posto, tanto che i vicini si allarmarono e decisero di farla rimpatriare; ma la mattina del sabato, proprio quando doveva partire, venne trovata cadavere, vestita della sola camicia, nella roggia dietro la casa.

— **Rettifica.** — Il figlio di quel Morello Carlo, che venne trovato annegato nel pozzo a Mezzana, mi fa sapere che il triste atto di suo padre si deve attribuire a fatale disgrazia. Egli afferma che dal contegno del padre in casa non era sorto alcun sospetto del triste disegno.

REATI E PENE

Fasti della barabberia.

(Tribunale Penale di Torino).

I lettori non possono aver dimenticato un fatto interessante di cronaca, uno di quei fasti della barabberia contro la quale lotta continuamente corpo a corpo la Questura.

Nella mattina del 30 gennaio, due ladruncoli, Gandino Domenico e Petrucci Michele, in piazza Milano, commisero un furto di un pane di burro da un carretto, sotto gli occhi di un conducente. Accortosi costui del tiro, si diede alle grida, e i bricconi, vistisi scoperti, si diedero alla fuga.

La guardia di città Gatti Pietro inseguì, raggiunse ed arrestò Gandino Domenico e lo conduceva alla caserma.

Giunti al crocevia tra le vie Bellezia e Giulio, si fece loro incontro certo Marchisio Carlo, pregiudicato, amico dell'arrestato, e intimò alla guardia di lasciare in libertà l'arrestato, e in pari tempo, estratto rapidamente un coltello le inferse una coltellata alla coscia destra e fuggì.

La guardia, lasciato il ladro, prese ad inseguire il suo feritore, il quale rigirandosi di tratto in tratto tentava ancora di ferire.

Fu allora che la guardia, estratta la rivoltella, scaricò quattro colpi contro quel tristo, che, ferito alla testa, cadde e venne arrestato.

Ieri vennero giudicati Gandino e Petrucci per la imputazione di furto e Marchisio di avere in Torino nel giorno 30 gennaio 1892, allo scopo di costringere la guardia municipale Gatti Pietro, che nella sua qualità di pubblico ufficiale traduceva in arresto il Gandino medesimo, a lasciare libero il medesimo, usato con armi gravissime violenze alla stessa irrogandogli una ferita di coltello alla regione dell'addome penetrante in cavità per quattordici centimetri, pericolosa per la vita, producente malattia ed incapacità al lavoro per lo spazio di centoventi giorni circa.

Marchisio Carlo venne condannato a cinque anni di reclusione, e gli stanno benissimo; Gandino Domenico venne condannato a quindici mesi di reclusione e Petrucci Michele a sette mesi di reclusione.

La sentenza ha parole meritate di lode per l'ottima guardia Pietro Gatti.

Presidente: Fantoni; Pubblico Ministero: Farni; difensore: Clarotti.

Una condanna alle Assise di Como.

COMO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, ore 8,20 *ant.* — Certo Musa Alfonso, diciottenne, ramaio, di Porlezza, accusato di mancato omicidio contro il sindaco di Taceno a scopo di furto, fu condannato dalla Corte d'Assise ad anni 14 di reclusione.

Un duello a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Stamane vi fu un duello fra Drumont e il capitano israelita Crémieux, in seguito ad un articolo pubblicato da Drumont nella *Libre Parole*. Drumont fu leggermente ferito al viso.

Le catastrofi delle miniere.

PRAGA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Nella miniera d'argento di Birkenberg, presso Przibram, scoppiò ieri un incendio. Finora contansi dodici morti; i lavori di salvataggio continuano. L'incendio sembra terminato.

PRAGA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Nella catastrofe di Birkenberg sparirono duecento operai: venticinque morti. Finora se ne estrassero altri venticinque asfissiati, che si trasportarono all'ospedale. Riguardo ai minatori rimasti nella miniera si hanno gravi timori purtroppo giustificati. L'incendio sembra attribuirsi a causa delittuosa, ovvero a negligenza nel maneggio delle lampade.

I REDUCI DALLA CRIMEA

Il banchetto

Il giardinetto del *Ristorante del Passatempo*, tutto imbandierato, riparato dai raggi solari da un ampio tendone, accoglieva all'una circa 200 fra soci della *Società Reduci dalla Crimea* di Torino, soci delle Società di Milano, Genova e Cagliari, e invitati.

Il pranzo, che riusciva animatissimo, aveva una caratteristica, quella del cuore. Tutti quei vecchi avanzi della gloriosa intrapresa si rivedevano dopo tanti anni — alcuni non si eran visti che in Crimea 37 anni or sono — e tutti avevano slanci giovanili di fratellanza, tutti rievocavano i ricordi di quelle campagne, rivivendo per un momento di quei fasti, di quelle vicende.

Per chi ha cuore di soldato, il ricordo dei bellicosi entusiasmi di tanti anni or sono deve pur essere lieto e commovente ad un tempo! Certo è che su più di un occhio abbiamo visto brillare le lagrime della commozione intima. E quanti episodi, quanti aneddoti abbiamo udito risuscitare! Ed era spettacolo bello quello che offrivano questi buoni vecchiotti dal volto aperto e sereno, dal capo canuto o calvo, col petto ricoperto di medaglie, ridiventare giovani al ricordo della balda gioventù di tanti e tanti anni or sono.

Le mense.

Ma veniamo alla cronaca, chè di raro è concesso al cronista parlare delle impressioni proprie di talani avvenimenti.

Alla tavola d'onore sedevano il colonnello cavaliere Fiando, presidente, il comm. Castellini di Genova, il cav. Vigna di Peveragno (Cuneo), tenente-colonnello d'artiglieria, mutilato del braccio destro, il cav. Mariano, maggiore medico, il cav. Mioletto, il capitano cav. Purporati, il cav. Donet, il cav. Pozzi, il cav. Moretta, vice-presidente dei Reduci 1848-49 di Genova, il capitano cav. Cremonini, il cav. Bocca, segretario della Società di Torino, il cav. Angelo De Angelis, rappresentante i Reduci dalla Crimea di Roma, il cav. Uroch, di Milano, il capitano cav. Forno Carlo, rappresentante i Reduci di Gattinara, il cav. Gherardi, maggiore, di Genova, il sig. Giovanni Gilardi, rappresentante i Reduci di Firenze, ed altri il cui nome ora ci sfugge. Fra i convitati vi fu il sergente dei bersaglieri cav. Costantino di Favria, nella sua vecchia uniforme, con tre medaglie al valor militare.

I brindisi.

Alla fine dell'ottimo pranzo il presidente cav. *Fiando* dice che non si fanno discorsi, e si limita a ringraziare gli intervenuti tutti augurando ad essi ed a se stesso di trovarsi presenti per molti anni a rievocare le vecchie e care memorie della campagna di Crimea. Fa un brindisi al Re e a tutta Casa Savoia. *(Applausi vivissimi ed evviva; la banda musicale di Don Bosco suona la Marcia Reale).*

Il cav. Fiando continua ricordando una nota dolorosa, la malattia dell'illustre Cialdini, pel quale propone un telegramma di augurio e di saluto, che viene applaudito.

Indi lo stesso cav. Fiando legge parecchie lettere e telegrammi di adesione alla festa, fra cui quelle del reduce Boldrini di Ancona, di Luigi Armisani contadino di Bassignana — una bella lettera — di Carlo Scalini di Firenze, del signor Molinotti, tenente-colonnello di Asti, del presidente del Comitato pel monumento generale Cadorna, indisposto, del Sodalizio *Sempre avanti Savoia*, del cav. Mayna, ex-presidente, trattenuto da un doloroso lutto domestico, e del dott. Gasm. medico del Sodalizio.

Il comm. *Castellini*, di Genova, dice che non farà un discorso perchè questa è la festa del cuore, ed il cuore si estrinseca con poche parole. Propina alla Società Reduci dalla Crimea di Torino e comprende nel suo brindisi la città di Torino, alla quale innalza un sentito inno di patriottismo. Termina gridando: *Viva Torino!* grido cui fanno eco tutti, specialmente i forestieri.

Il cav. *Vigna* dice che questa giornata gli ricorda dolori e glorie; cita per sommi capi le grandi traversie incontrate dalla spedizione in Crimea, ma, dice, al soldato italiano non vennero mai meno il coraggio e la fede. Termina portando un brindisi alla Regina Margherita ed acclamando al Re. *(Vivissimi applausi)*

Il comm. *Castellini* riprende la parola per portare alla Società di Torino ed alla città il bacio dei Reduci di Cagliari, che egli fu incaricato di rappresentare. *(Applausi)*

Il cav. *Fiando* ricorda un aneddoto che ricorda il valore del cav. Vigna. Questi, ferito all'indice destro — a San Martino — raccolse il dito con mirabile sangue freddo, ne tolse un anello, prezioso ricordo di persona cara, e continuò il fuoco; più tardi una palla di cannone gli portava via il braccio destro, ma ciò non pertanto fu fatta violenza al Vigna per essere trasportato fuori del combattimento. In seguito di questa mutilazione dovette subire quattro dolorose amputazioni.

Vigna rettifica in parte la narrazione e dice che dopo aver perduto l'indice fu medicato da un bravo ma.... brutto dottore, e dopo perduto il braccio sparò altri cinque colpi a mitraglia. *(Applausi)* Un suo compagno artigliere, certo Luigi Canaverio, di San Carlo di Ciriè, presente al banchetto, conferma il fatto.

A questo punto i convitati, entusiasmati, applaudono calorosamente e mandano evviva all'eroe.

Il cav. *Porporati* beve alla salute del presidente e propone si apra una sottoscrizione per provvedere dei mezzi necessari i Reduci poveri per farli venire ad un banchetto a Torino il 16 agosto, commemorazione della Cernaia. Brinda poi alla salute del prefetto barone Winspeare, dicendo che i Reduci dalla Crimea devono sentirsi orgogliosi delle parole che il prefetto rivolse loro nel mattino. *(Viva il prefetto di Torino)*

Parlano ancora: il cav. Fiando, che ringrazia la Stampa, il signor Borato Federico, che dice alcuni versi, il capitano Porporati, il cav. Vigna, il dottor Serra, il reduce Rebaudengo di Montechiari.

La bella riunione si scioglie alle quattro sempre animata e lieta.

L'inaugurazione del monumento.

Il quadro che presentava ieri nel pomeriggio l'imbocco della ridente Val Salice era di una bellezza meravigliosa. Il verdeggiante anfiteatro elegante con le sue palazzine moderne, vivificato dai colori nazionali che sventolavano dai pennoni e da un numero infinito di bandiere, rallegrato dalle numerose bande musicali e dalle fanfare militari, gremito di una folla immensa variopinta e da tutta la truppa del presidio, parte della quale — artiglieria e cavalleria — era distesa sul pendio smeraldino e sulle strade di circonvallazione della collina, la nota vivida del monumento formavano un colpo d'occhio dei più pittoreschi.

Accanto al monumento era stato eretto il palco reale, assai grazioso per la forma, pei colori e per le piante che lo adornavano. Accanto a questo un altro palco per gli invitati e per la Stampa, che era zeppo di gente. Attorno al monumento stavano le Società militari con quella dei Reduci dalla Crimea in prima linea, gli ufficiali appiedati, le Società operaie con i loro innumerevoli vessilli, gli allievi dell'Accademia. Al piedi del palco reale una folla di ufficiali superiori, uno stuolo di generali con i loro pennacchi bianchi, una grande quantità di Autorità in abito nero e decorazioni.

Primi a giungere al monumento sono il sindaco Voli con tutta la Giunta e moltissimi consiglieri comunali, il prefetto in alta tenuta, il generale Guidotti, il generale Brazzo in abito borghese. Poi mano a mano giungono senatori, deputati e rappresentanze.

Al suono delle fanfare e della Marcia Reale, mentre le truppe presentano le armi, giungono, portate da ufficiali e scortate da sergenti con le daghe sguainate, le sei bandiere che furono portate in Crimea. Gli ufficiali con queste bandiere si collocano all'intorno del monumento.

Verso le 5 3/4 giunge il Conte di Torino; salito dopo la principessa Letizia con una dama e un cavaliere d'onore, quindi la Duchessa di Genova con una dama e due cavalieri, e alle sei precise giunge il Re, che è accompagnato dal generale Pallavicini, dal commendatore Rattazzi e da altri due aiutanti.

La Corte, col seguito e con le Autorità, prende posto sul palco reale e quindi cade il bianco velario che nascondeva il gruppo delle statue del monumento. Il Re ammira il monumento e si rallegra con lo scultore cav. Belli della riuscita del suo lavoro.

Il discorso di Cadorna.

Il generale Cadorna dai piedi del palco reale legge un lungo discorso, che dura 25 minuti.

Rifà la genesi del monumento. Quindi passa a parlare della spedizione considerandola dal lato politico e militare. Soggiunge:

« Dirà la storia l'origine di questa spedizione per opera del Regno Sardo; darà essa la debita lode a chi più spetta pel politico e nazionale pensiero, che intravide nella spedizione della Crimea un potente fattore della futura unità politica dell'Italia.

« Essa parlerà indubbiamente del genio di Cavour, che operava a pro d'Italia, intravedendone da lungi le sorti, associato al risoluto senno di re Vittorio Emanuele, che accoglieva di slancio il fecondo progetto del suo ministro. Dirà i fatti che lo accompagnarono e che lo seguirono, ed i risultati che ne ebbe l'Italia in allora e di poi. Al cospetto di questo monumento a noi s'addice solo di parlare del modo e dei sentimenti pei quali esso è sorto per opera dell'Italia, in questa città capitale dell'antico Regno Subalpino. Bella e cara memoria per ogni italiano, e ancor più per coloro che, al pari di chi parla, ebbero l'onore e la fortuna di dare il loro voto approvativo nel Parlamento per quella spedizione, e di accorrere tosto sui campi della Crimea.

« Il conte di Cavour, presidente del Ministero Sardo, nell'alleanza che Inghilterra e Francia offrirono al Piemonte, vaticinò grandi risultati propizi all'Italia, e postosi all'opera, non l'arrestarono nè le opposizioni sorte nel paese, nè i contrasti sollevati nel Parlamento, nè le riluttanze manifestatesi nel seno stesso del Ministero. La spedizione fu approvata, ed il generale Alfonso Della Marmora fu nominato supremo duce.

« Chi non ricorda l'entusiasmo di quel piccolo esercito di 18,000 uomini, allorquando il 14 aprile 1855 ricevette dalle mani del re Vittorio Emanuele le nuove bandiere, che, tanto illustrate di poi, sventolano or qui attorno al monumento?

« Vedete, loro disse il Re, lontano terre, dove la « Croce di Savoia non è ignota! » E di poi: « Ecco vi le vostre bandiere, generosamente spiegate dal « magnanimo Carlo Alberto; vi ricordino la patria « lontana, ed otto secoli di nobili tradizioni. »

Segue a narrare — con la competenza di un reduce — le fasi della gloriosa spedizione. Del ritorno così parla:

« Il 15 giugno 1856 era concentrato in questa capitale del Regno Subalpino il piccolo esercito reduce da questa gloriosa spedizione; e re Vittorio Emanuele, distribuendo la medaglia commemorativa che ad ogni combattente donava la regina d'Inghilterra, salutava quei reduci colle seguenti memorabili parole: « *Soldati!* « Lieto vi riveggo, e vi dico: Avete ben meritato « della patria. Voi rispondeste degnamente all'aspettazione mia, alle speranze del Paese, alla fiducia « degli alleati. Fermi nelle calamità, impavidi nei « cimenti di guerra, disciplinati sempre. Voi accresceste di potenza e di fama questa forte e prediletta parte d'Italia.

« Riprendo le bandiere che riportaste vittoriose « dall'Oriente. Le conserverò come un pegno sicuro, « che quando l'onore e gli interessi della Nazione lo « imponessero di rendervele, esse sarebbero da voi sui « campi di guerra, dovunque, sempre, in egual modo « difese, e di nuova gloria illustrate. »

Ecco infine la conclusione e la perorazione della patriottica orazione:

« La spedizione della Crimea fu, dopo l'infelice, sebben gloriosa, battaglia di Novara, il primo grande e fecondo atto dell'epopea nazionale.

« Il Piemonte vi portò la bandiera dell'Italia, e l'esercito vi si mostrò degno di rappresentare la grande Patria. Negli accampamenti, nelle comuni sofferenze, nei gloriosi combattimenti, si cementarono le potenti amicizie. Sotto Sebastopoli, infine, fu conquistato al Piemonte quel seggio italiano nel Congresso di Parigi, dove la voce rispettata ed ascoltata, e di poi l'opera efficace del nostro grande uomo di Stato, il Cavour, fece scaturire l'alleanza coll'imperatore dei francesi, e la guerra del 1859, al cui felice successo tenne dietro quella lunga serie di grandi avvenimenti, che aperse allo Stato le porte di Roma.

« Il monumento che ci sta dinanzi ricorderà in futuro questa storia ed onorerà la memoria dei capi che gloriosamente la iniziarono.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (49)

L'EREDITÀ DELLA ZIA

Romanzo

di ETTORE MALOT

— Eh! che cosa c'è di tanto strano? Giungi a una età in cui una fanciulla può maritarsi, ed è ragionevole, per conseguenza, che si pensi a ciò che si farà. Tu puoi benissimo aver già esaminata la questione e aver deciso se ti mariterai si o no. Vi sono certamente delle ragioni che spiegano che una fanciulla voglia maritarsi; ma, d'altra parte, ve ne sono anche che spiegano che ella non voglia. Quando una fanciulla è povera o brutta, il matrimonio s'impone quasi per lei, perchè, se non si marita, s'espone a che si dica che non ha trovato a maritarsi, e ciò, ne convengo anch'io, è umiliante. Ma quando, al contrario, ella è bella, come te, per esempio, quando s'ha una fortuna come quella che tu avrai, si può avere la fierezza, la dignità di non voler sopportare la legge d'un uomo che farà di lei una schiava. Io non mi sono maritata e, pur non essendo bella come te, non ho mai creduto di essere ridicola. Si disprezza una vecchia zitella povera e brutta, si ride di lei; si stima una vecchia zitella bella e ricca.

L'occasione era troppo favorevole perchè Maria non ne approfittasse.

— Ma voglio maritarmi, io — ella disse.

— Ah! E perchè?

— Ma.... per sentirmi dire: « Ti amo! » e per dire all'uomo che amo: « Ti amo! »

— E che ne sapete ch'è di dire e di sentirsi dire: « Ti amo »? Nessuno t'ha mai detto a me o io non l'ho mai detto a nessuno, eppure non ne ho mai sentito la mancanza.

— Oh! io la sentirei.

— Che ne sai tu?

Era un'occasione novella, una porta che si apriva. Doveva ella approfittarne? Doveva confessare che già le conosceva colui a cui voleva dire « Ti amo »? La tentazione fu forte, ma il coraggio le mancò. Come dire a quella zia, così fiera del suo nome, che ella, Maria di Mussidan, figlia del conte di Mussidan, erede dei Puylaurens amava..... Ernesto Faré?

— Ah! vuoi maritarti — proseguì la zia. — Singolare idea per una donna intelligente. Basta, non sei la sola..... e ne riparleremo. Ah! vuoi maritarti!

Maria ebbe un momento di coraggio.

— Le dispiace, zia?

— Oh! al contrario.

CAPITOLO V.

Se la signora di Mussidan avesse avuto la libertà di scrivere ciò che voleva, ella avrebbe dato a sua figlia delle notizie che, colmandola di gioia, le avrebbero anche inspirato il coraggio di parlare alla zia, di confessarle il suo amore per Ernesto Faré.

Non era stato inoperoso il signor Ernesto nei pochi mesi d'assenza della sua fidanzata; i due lavori che preparava, e cui lavorava da anni, un dramma per l'Odéon e una commedia pel Gymnase, erano stati terminati, corretti accettati, e dovevano essere rappresentati appunto in quel mese di settembre e a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro.

Tutto ciò Maria sapeva vagamente, senza certezza e senza particolari, perchè le lettere che la madre le scriveva passavano per le mani del marito, che le leggeva e che non avrebbe trovato di suo gradimento lunghe frasi sul signor Ernesto Faré.

Cosicchè la povera fanciulla, invece tutta turbata dal colloquio avuto colla zia, fu ben sorpresa di trovare sul tavolo, l'indomani, che era una domenica, mentre sedeva per la colazione, un telegramma al suo indirizzo.

— Un telegramma, figlia mia — disse la signorina di Puylaurens. — Che sarà? Leggi presto.

Maria aveva già aperto il telegramma e leggeva:

« *Châtelard*, Odéon, gran successo ieri sera, vero « trionfo.

« MUSSIDAN ».

La signorina di Puylaurens, che la guardava con inquietudine, non ebbe bisogno d'interrogarla per essere rassicurata; non era una cattiva notizia che aveva ricevuto; la gioia illuminava il suo viso, le mani le tremavano per dolce commozione.

— Che hai? Che hai? — domandò la signorina di Puylaurens.

Ella porse il telegramma alla zia.

— Ebbene? — le domandò questa dopo d'aver letto. — A chi quel trionfo?

— All'amico di cui le ho parlato qualche volta; al signor Faré, l'autore di *Châtelard*, un dramma in versi che deve essere stato rappresentato ieri sera per la prima volta.

— Ah! — fece la signorina di Puylaurens.

E, rivolgendosi a Bavat, aggiunse:

— Fate servire.

Ma Maria, sebbene facesse tutti gli sforzi, non potè mangiare; la gioia la soffocava.

— È tuo padre che ti annunzia quel trionfo? — domandò la signorina di Puylaurens.

Maria sapeva bene che non poteva essere suo padre, ma non volle dirlo. Per non mentire, rispose:

— Mio padre, o la mamma.

— Ah! Sono dunque molto in relazione con lui?

— Andavamo da sua madre quasi tutte le domeniche.

La signorina di Puylaurens mangiava con aria preoccupata. Sino alla fine di colazione non si parlò più di Faré, ma quando furono soli nel salone le domande ricominciarono.

— Che cosa è dunque quel signor Faré, il cui successo ti commuove tanto?

— È il mio migliore amico.

— È molto tempo che lo conosci?

— Sono cinque anni.

— E come lo hai conosciuto?

— Era il compagno dei nostri amici, i Gueswiller; l'ho conosciuto in casa loro.

— E che cosa fa?

— È giornalista.

— Ah! È giornalista!

— Sì, per vivere e per far vivere sua madre....

Ella ebbe un momento di esitazione, ma l'ora era venuta di parlare.

— Che è nulla — ella aggiunse. — Mai figlio è stato più buono per sua madre, più devoto, più coraggioso.

— Ha fatto il suo dovere.

— Non s'è accontentato di fare il giornalista e di vivere tranquillamente con ciò che guadagnava; ha studiato, lavorato giorno e notte, e, come vede, ha ottenuto il suo scopo; ha fatto rappresentare un suo dramma; il trionfo ottenuto con *Châtelard* lo incoraggierà, spero, a fare rappresentare un altro suo lavoro che deve aver pronto: *Silvia*, una commedia moderna.

— Che età ha?

— Ventisette anni.

— È un bel giovane? — domandò la signorina di Puylaurens con tono un po' ironico.

— Oh sì! — rispose Maria con entusiasmo.

E, alzandosi dalla poltrona sulla quale era seduta, andò ad inginocchiarsi su uno sgabello ai piedi della zia.

— Ebbene, che hai? — le disse questa tentando rialzarla.

— No, zia, — disse Maria prendendole le mani, — mi lasci qui, mi lasci parlarle come parlavo alla mia cara mamma; debbo farle una confessione, e ho bisogno che la sua bontà, che il suo affetto, che la sua indulgenza m'inspirino il coraggio di parlare.

— Ma che cosa hai dunque da confessare? — domandò la signorina di Puylaurens inquieta.

— Una cosa grave, zia.

— Ebbene?...

— Ebbene, debbo confessarle che, quando venni qua, ero fidanzata al signor Ernesto Faré....

— Fidanzata! Come! Fidanzata! e da chi?

— Da mia madre, dalla madre del signor Ernesto.

— E tuo padre?

— Aspettavamo, per parlargli del nostro amore, che al suo nome di giornalista onesto e intelligente il signor Ernesto potesse aggiungere la gloria di autore. Adesso che il suo lavoro ebbe gli applausi del pubblico, adesso che le sue speranze di gloria vanno realizzandosi, adesso sono certa che non tarderà più a chiedere la mia mano a mio padre, e adesso, zia mia, io non potevo più tardare a dirle tutta la verità.

La signorina di Puylaurens era stupefatta, ma non comprendeva ancora bene ciò che Maria le diceva.

— Ma tua madre, — ella disse, — come va che tua madre ha accettato quel matrimonio?

— Lo ha accettato quando ha veduto il nostro amore.

— Non ha dunque coscienza della vostra posizione?

— Oh! zia, quando suonavo nei concerti per guadagnare un po' di denaro, la mia posizione non era guari superiore a quella del signor Faré.

Poi, sentendo che s'era posta su un terreno favorevole, ella continuò con maggiore sicurezza:

— E se fossi rimasta ciò che ero allora, se non fossi venuta qua e non avessi trovato lei così buona, così generosa con me, la posizione del signor Faré sarebbe oggi superiore alla mia.

(Continua).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

Giardino, aranciera e serra in giugno. — Giardino. — Fioritura dei garofani e dei gigli. Si tolgano di terra le cipolle dei tulipani e dei giacinti quando le loro foglie ingialliscono, ad eccezione di quelli dai quali si vuol raccogliere seme. Piantinsi ranuncoli per fioritura tardiva; si innestino a scudetto le rose.

Nell'aranciera e nella serra inaffiamento abbondante e frequente degli agrumi. Moltiplicazione per talea erbacea delle piante che amano l'ombra e delle piante di serra, coprendo con canape ed evitando troppa acqua e troppa aria. Evitare i colpi di sole nella serra alle orchidee.

« Sia lode adunque ai promotori di questo monumento che non ricorda soltanto personaggi illustri e patrioti, o fatti particolari gloriosi, ma una lunga epopea, il cui coronamento fu l'unità politica dell'Italia. Il Comitato non dubita quindi di affermare che tutti coloro che concorsero alla sua erezione hanno bene meritato della patria.

« Ond'è che nell'atto in cui il Comitato consegna il monumento a questo spettabile Municipio, che già con tanta larghezza contribuì a quest'opera nazionale, egli rende grazie a tutti coloro che coll'oblazione o coll'opera cooperarono alla patriottica impresa.

« Sire,

« Voi, che, coll'Augusta Vostra presenza, siete sempre colà ove il popolo italiano celebra una gloria o soffre, o deplora una sventura, od apre l'animo a liete speranze, Voi voleste onorare questa solennità che ricorda i primi fatti gloriosi che condussero la patria nostra al compimento della sua politica unità.

« Permettete che il Comitato ve ne esprima le più sentite ed ossequiose grazie e che sotto l'auspicio di questi vessilli che già furono nella Tauride e che gloriosamente sventolarono sulle rive della Cernaia, lo prorompa in quel grido che sempre sorge dal cuore del popolo, nel grido di: *Viva il Re!* » *(Lunghi applausi ed evviva al Re)*

Indi il sindaco Voli, con voce chiarissima, legge il seguente discorso:

Discorso del sindaco.

« L'illustre presidente del Comitato giustamente disse che l'onore di possedere il monumento commemorativo della spedizione di Crimea doveva toccare all'antica capitale subalpina, dove sorse e si maturò l'idea della gloriosa impresa. Ed il Municipio torinese, plaudendo alle elevate e patriottiche parole, accetta con viva gratitudine la preziosa consegna e ringrazia il benemerito Comitato promotore e quanti concorsero all'opera generosa.

« Al piede di questi colli, sui quali la non lontana Superga ricorda altre insigni gesta di Principi e di popolo, di fronte alle eccelse vette alpine, donde, per fortuna d'Italia, scese la invitta stirpe sabauda, avrà degna sede il monumento che oggi si inaugura alla presenza sempre desideratissima di S. M. il Re e della Real Famiglia; esso richiamerà alla memoria delle venture generazioni uno dei più grandi eventi della storia nazionale, ammirevole per la profonda sagacia dell'illustre statista che ne divinava la somma importanza, l'alto senno del Monarca che l'ardita idea efficacemente accoglieva, l'indomita fortezza dei soldati che facevano onoratamente sventolare in lontano contrade le bandiere che oggi, con patrio orgoglio, ci è dato rivedere.

« Inchiniamoci, o signori, avanti questi gloriosi vessilli, che, restituiti al Re di Sardegna nel giugno 1856, oggi salutano il Re d'Italia; mandiamo da questa estrema terra piemontese un pensiero riconoscente agli eroi che, colla fede nei destini d'Italia, serenamente lasciarono la vita lungi dal suolo nativo; salutiamo il valoroso manipolo dei superstiti della grande impresa; e, ricordando che il motto d'ordine dei prodi nostri soldati nel giorno in cui pugnavano e vincevano alla Cernaia era: « Re e Patria », auguriamo che nelle pacifiche lotte della civiltà, come nei futuri cimenti, questi augusti nomi, indissolubilmente uniti nel cuore della nazione, siano ognora infallibile presagio di vittoria. » *(Vivissimi applausi)*

Il Re scende dal palco e va a congratularsi col generale Cadorna e col sindaco.

Indi la Corte e tutti i personaggi presenti firmano l'atto di consegna e di inaugurazione, e poi il Re, dando il braccio alla principessa Laetitia ed il Conte di Torino dando il braccio alla Duchessa di Genova, accompagnati e seguiti dalle Autorità, girano attorno al monumento. Il Re si intrattiene affabilmente con tutti gli operai che sono schierati con le loro bandiere all'ingiro.

Quindi, ritornata la Corte al palco reale, le truppe sfilano in bellissimo ordine.

Alle 7 3[4 la Corte e le Autorità lasciano il monumento, e la folla si riversa in città per la via Moncalieri, dappoichè il ponte di ferro era chiuso.

Annunziarono che sarebbero intervenuti alla funzione: Generale Ricotti-Magnani — Maggior-generale nella riserva Salino Pietro — Segretario generale della Real Casa.

Si riservarono di intervenire se i lavori parlamentari od i loro lavori d'ufficio lo avessero consentito: Senatore barone De Rolland — Ministro della Real Casa.

Si fecero rappresentare: Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, dal prefetto di Torino — Ministro di grazia e giustizia, dal primo presidente della Corte d'Appello comm. Secco-Suardo — Sindaco di Roma, dal sindaco di Torino — Ministro della guerra, dal generale Guidotti — La Deputazione provinciale di Torino, dal cav. avv. Ambroggio e dal conte Lodovico Ceriana-Mayneri, consiglieri provinciali.

Ringraziarono per l'invito ricevuto e scusarono con patriottiche espressioni la loro forzata assenza: Generale Mezzacapo — Generale Bertolè-Viale — Deputato Brunialti — S. E. Berti, primo segretario Ordine Mauriziano — Ministro della marina — Ministro della pubblica istruzione — Ministro delle poste e dei telegrafi — Ministro dei lavori pubblici — Ministro degli affari esteri — Ministro delle finanze — Ministro di agricoltura, industria e commercio — Presidente del Senato — Presidente della Camera — Sottosegretario di Stato per la guerra — Sottosegretario di Stato per la marina — Cav. Aureliano Boldrini — Generale Cosenz.

ARTI E SCIENZE

Il Re alle Esposizioni retrospettiva e d'arte moderna. — Stamane S. M. il Re in abito borghese ed in forma affatto privata volle visitare l'Esposizione d'arte retrospettiva. S. M. giunse in vettura al palazzo di via della Zecca accompagnato dal suo aiutante di campo il generale Pallavicini. All'entrata erano ad attendere l'augusto visitatore il conte Sambuy, Tesoro, Rizzetti, Rey, Peyrot, Brayda, gli artisti Bistolfi, Avondo, Biscarra, Tarletti e Ghirardi. S. M. si intrattenne ad esaminare le opere più spiccate di questa rinscitissima Esposizione, discorrendo col conte di Sambuy e con le persone più sopra menzionate.

Non sapendosi dell'andata del Re a questa Esposizione e data l'ora mattutina, le vaste ed eleganti sale del palazzo di via della Zecca erano vuote.

La visita durò poco più di mezz'ora, e salutato da quanti lo accompagnarono durante la visita, si recò a vedere l'Esposizione d'arte moderna al Valentino, ove giunse verso le 10.

Anche qui, dove era stato preceduto dai membri del Comitato, il Re fu ricevuto da tutti quelli che già l'avevano accolto all'entrata dell'Esposizione retrospettiva; inoltre v'erano molti artisti espositori, qualche consigliere comunale, parecchie signore e molti visitatori. Sua Maestà, appena scesa di vettura, salutato rispettosamente all'entrare nel simpatico ed artistico edificio, intraprese subito il giro delle numerose ed eleganti sale, chiedendo al conte Sambuy ed altri del corteo spiegazioni, e mostrando di interessarsi assai alle opere esposte. Come ebbe parole d'elogio per quella retrospettiva, ne ebbe pure moltissime per questa di arte moderna. La visita durò fino alle ore 11,10, dopo di che, sempre ed unicamente accompagnato dal suo aiutante di campo generale Pallavicini, S. M. si recò a Palazzo Reale.

***La Partita a scacchi* in musica.** — Ci telegrafano da Mantova, 1, ore 11,25 pom.:

« La *Partita a scacchi* del maestro Abbà ha ottenuto un pieno successo. Applauditissimi il preludio, la ballata di Jolanda, le romanze di Renato e di Fernando, e il duetto d'amore finale. Otto chiamate all'autore. »

Saggio musicale. — L'altra sera, nello studio gentilmente concesso dallo scultore Della Vedova, gli allievi e le allieve della signorina Polissena Aime, distinta e valente maestra di pianoforte, diedero davanti a pubblico scelto ed affollato un saggio musicale che ebbe ottimo successo. Furono vivamente applaudite dal numeroso uditorio le signorine Cristina Righini, Teresina Morando, Lidia e Maria Rolando, Adelaide Calleri, Maria e Franceschina Poll, Giulia Revelli, Ines Ferraris, Maria Rati, Lucia ed Olga Sirco, Malvina Ceccato, ed i signori Enrico Sacerdote, Prudente, Guglielmo, Marcello e Giovanni Besson, che eseguirono pezzi di Walter, di Acton, di Bonamici, di Lenz, di Watchs, di Schubert, di Beccaci, di Bianchi, di Kölling, di Beethoven, di Hess, ecc., ecc.

La signorina Polissena Aime, accompagnata da noti valenti dilettanti torinesi, provocò moltissimi applausi coll'esecuzione del *Concerto in sol minore*, op. 25, del Mendelssohn. Riuscì pure felicemente un intermezzo drammatico del sig. Federico Aime, ragioniere d'artiglieria (Frà Federico del Fischietto), a cui presero parte il sig. Enrico Sacerdote e le signorine Franceschina e Maria Poll, Lidia Rolando, Ines Ferraris, Maria Rati e Cristina Righini.

Società Filotecnica. — La conferenza dal titolo *La lotta contro i delinquenti*, che già noi avevamo annunziata e che tenne nelle sale di questa Società una delle passate sere l'avv. Luigi Anfosso, pretore a Fossano, ebbe pochi ma scelti uditori, fra i quali basti accennare i professori Lombroso e Garizzo della nostra Università. Secondo il giovane conferenziere, i mezzi di difesa contro i delinquenti sono assai diminuiti a causa della diminuzione delle pene e per la riluttanza che si ha all'impiego dei nuovi mezzi che la scienze forniscono alla ricerca dei rei. Parlò quindi della medicina legale, della chimica, del fonografo e microfono di Edison, del pletismografo del Mosso, dell'apparecchio da esso inventato e battezzato *Antropometro* — un sostituto bello e buono della fotografia.

Affermò che la lotta che si combatte nella società non è lotta pel trionfo del più forte. Necessaria è la lotta sì, ma il vincitore non è il più forte, sibbene il migliore; vincitrice nella lotta è sempre la prima tra le forze: la bontà. Applausi e complimenti non mancarono al giovane e valente magistrato, al quale auguriamo che altra volta possa a pubblico più numeroso esporre le sue idee le quali, se non altro, hanno il merito della novità, locchè non è poco.

CRONACA

Un po' di storia dei Caroselli

Risalire su su per la storia dei Caroselli sarebbe certo opera troppo lunga e non adatta all'indole del giornale; ma, per la circostanza odierna, non sarà inopportuna qualche notizia sull'origine e sulla natura delle feste come quella con cui oggi si celebra il bicentenario di Piemonte Reale.

Si afferma che il primo torneo fu bandito da Giuffredo signore di Preuilly nel 1066. Certo è che Dante Alighieri, a' suoi tempi, aveva già veduto più volte

. . . . . . cavalier mover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra,
. . . . e gir gualdane,
Ferir torneamenti, e correr giostra.

La prima giostra, di cui serbino memoria le nostre cronache, fu tenuta a Roma nel 1313. Durò tre giorni, e in essa Amedeo V di Savoia ruppe quindici lancie contro i più forti giostratori del tempo, riportò il premio della picca e fu dalle dame incoronato d'una corona d'alloro.

Alla Corte di Savoia tali giuochi erano frequentissimi e servivano a rendere solenni le occasioni di matrimonii, di nascite e di alleanze; e i conti sabaudi furono giostratori così valenti che la fama ne corse per tutto il mondo.

Amedeo VI, il Conte Verde, nel 1348 combattè tre giorni consecutivi in un torneo a Chambéry contro chicchessia, fino a sette colpi di lancia e sette di spada, e fu baciato soavemente in bocca da quattro dame per i gagliardi colpi che vibrò. Fu in quell'occasione che egli fece ricamare i *nodi d'amore* sugli abiti, sulle gualdrappe e sulle selle. Vent'anni dopo, nella giostra di Milano, vinse il *premio delle dame*.

Celebre, glorioso fra tutti è rimasto il torneo combattuto nel 1383 da Amedeo VII, il Conte Rosso, contro il conte di Hedington alla lancia, contro il conte di Arundel alla spada e contro il conte di Pembroke alla scure. Nella prima tenzone i due combattenti ruppero quarantasette lancie, ma infine l'inglese ebbe trapassata la spalla con un colpo così tremendo che si dichiarò vinto. Nella seconda, dopo quattro assalti, Amedeo VII spaccò all'Arundel l'elmo d'acciaio facendo penetrare il ferro nel cervello; e nella terza il Pembroke ebbe così solenni picchiate che, disteso a terra, confessò di non poter più resistere a quel martellare infernale.

Nel castello di Carignano, alla presenza di Bianca di Monferrato vedova di Carlo di Savoia, Baiardo, il celebre cavaliere senza macchia e senza paura, vinse l'un dopo l'altro, nel 1499, quindici combattitori. Più tardi, cinque anni dopo, nello stesso castello, in un altro torneo il duca Filiberto vinse il premio della lancia, e Carlo di Savoia, fratello del duca, quello della spada.

Numerosi furono i tornei, le giostre, i caroselli che si tennero in Torino.

Il torneo del 1587, per la nascita di Vittorio Amedeo, ebbe luogo nella gran sala del palazzo reale. « Sul lato più lungo del salone — così viene ricordato — si elevava una enorme montagna e in vetta ad essa sorgeva un tempio d'oro e d'azzurro, dedicato all'*Amorosa Felicità*. Due cavalieri, in costume allegorico rappresentanti uno il *Livore* e l'altro la *Disperazione*, si tenevano a piè del monte presso una caverna ed una torre deliberati ad impedire il passo a chi tentasse di salire al tempio. Molti assalti si fecero alla spada e al pugnale per conquistare il chiuso sentiero, ma ad un tratto le porte del tempio della *Felicità* si spalancarono con gran fracasso; i sacerdoti dell'amor coniugale ne uscirono, preceduti da uomini d'arme che fecero prigionieri i due mostri. Entrò allora nella sala il carro della *Gratitudine*, che portava l'*Ingratitudine* incatenata ad una colonna di ghiaccio. E quindi le quadriglie dei gentiluomini, condotte dallo stesso duca di Savoia, finsero varii combattimenti colle picche e le spade, finchè un altro carro pieno di amori alati e inghirlandati di fiori, per l'aspro sentiero della montagna s'incamminò al maestoso delubro della *Felicità*. »

Nel 1608, per il matrimonio di Margherita ed Isabella di Savoia, il duca di Nemours, invitato alle nozze, spedì un araldo facendo noto ch'ei si sarebbe fatto *mantenitore* contro chiunque volesse raccogliere il suo guanto, a piedi e a cavallo e con tutte le armi. La sfida fu accettata, e nel torneo si combattè con armi appuntate, avendo però il bottone. Seguì un carosello, che rappresentò il *Trionfo della Fama*.

Per le nozze di Carlo Emanuele I. nel mite inverno del 1620, le feste incominciarono sulla vetta del Moncenisio. L'isoletta che è in mezzo al lago — quasi tranquilla sull'eccelsa vetta — fu convertita in città e fortezza di Rodi. Intorno ad essa galleggiavano due flotte: una di turchi, l'altra di cristiani. Al segnale delle trombe cominciò la battaglia, e, sconfitti gl'infedeli, l'isola di Rodi fu occupata dai cristiani. Giunta a Torino la sposa Madama Cristina di Francia, si bandì un torneo sulla piazza Castello, ed ebbe per soggetto il *Giudizio di Flora*. « Le ninfe dei giardini, delle acque, delle selve e delle montagne — ne scrive il Ferrigni — essendo venute a contesa per disputarsi l'onore di offrire alla sposa una ghirlanda di fiori, deputavano a sostenere le loro ragioni ciascuna una schiera di cavalieri. I quali, divisi perciò in quattro quadriglie, si scambiarono molti assalti di spada e di pugnale. Lo sposo, sotto il nome del cavaliere *Gigliuibo*, sosteneva i diritti del Giglio bianco ».

Soggetto del torneo-carosello del 1632, in onore di Vittorio Amedeo I, fu la *Caccia di Diana*, e della giostra tenuta nel 1650 per le nozze della principessa Enrichetta Adelaide di Savoia col principe Ferdinando Maria di Baviera fu questo: *Ercole domatore di mostri e Amore domatore degli Ercoli*.

Nell'aprile del 1842, per il matrimonio di Vittorio Emanuele, sulla piazza San Carlo fu riprodotto il famoso torneo combattuto nel 1325 a Costantinopoli dai cavalieri della Corte Sabauda. Il comando supremo dei torneanti era tenuto dal Duca di Genova, che portava un ricco costume italiano in velluto azzurro ricamato in argento e perle sul petto.

Del carosello che ebbe luogo al teatro Regio nel 1864 a favore del Ricovero di Mendicità; del torneo che fu tenuto nell'aprile 1868 in piazza Carlina per le nozze del Principe ereditario; del carosello per il matrimonio del Duca di Genova, tenuto a Roma nel 1883; di un altro che fu parte qui in Torino delle feste per il Congresso delle Maschere; del torneo per le nozze della principessa Letizia, in piazza Vittorio Emanuele; dei caroselli che nel 1890 alla Scala di Milano e poche settimane or sono all'Arena di Verona ricordarono il bicentenario di Nizza Cavalleria e di Savoia Cavalleria, è tuttora troppo vivo il ricordo perchè occorra spendere altre parole.

Ultimo venuto, quello odierno di Piemonte Reale, sarà — tutto ce ne affida — pari in fasto e in valentia a quanti altri lo hanno preceduto.

Il Torneo di quest'oggi. — Avvertiamo quei nostri lettori che desiderassero pronte informazioni sull'esito del Torneo di quest'oggi che essi potranno già trovarle nella nostra edizione della sera, almeno per quella parte del Carosello il cui svolgimento ci permetterà di prepararne la relazione prima dell'ora di andare in macchina.

Il luogo del Torneo.

Norme per i biglietti e per l'ingresso.

I prezzi dei varii biglietti sono di L. 20 per le tribune *B* e *C*, ai lati della tribuna reale; di L. 10 per le tribune *A* e *D*, contigue rispettivamente alle *B* e *C*, e per la tribuna *E*; di L. 5 per la tribuna *F*, di fronte alle *B* e *C*. Tutti questi posti sono da sedere od al coperto e numerati. Inoltre vi sono i posti in piedi a L. 10 nei riparti *b* e *c*, sottostanti alle tribune *B* e *C*; altri posti in piedi a L. 3 nei riparti *d*, *a* e, sottostanti alle tribuna *D* e *E*; e, infine, posti a due lire nei riparti *a*, *a'*.

Dopo mezzogiorno la vendita dei biglietti avrà luogo nel locale del Veloce-Club alla porta N. 3 (via Marengo) per le tribune *A*, *B*, *C* e pei posti in piedi *b* e *c*; alla porta N. 2 (via Marocchetti) per la tribuna *D* e per i posti in piedi *d*; alla porta N. 1 (corso Dante) per le tribune *E*, *F*, e i posti in piedi *e*, *a*, *a'*. Questa distinzione delle varie porte verrà anche conservata per l'accesso ai rispettivi posti al momento del Carosello.

Il programma del Carosello. — È una elegantissima pubblicazione della litografia successori Doyen.

Ha la foggia di *album*: consta di otto cartoncini collegati da un cordone di seta. Le otto cartelle recano l'ordine del Carosello nelle sue varie parti, col nome di tutti i cavalieri, e l'indicazione dei pezzi che verranno eseguiti dalle musiche del 62° fanteria e di Piemonte Reale.

I caratteri sono a stampa di varii colori; insieme con eleganti svolazzi e stemmi e vessilli, adornano ed arricchiscono queste otto cartelle numerosi disegni policromici raffiguranti i vari costumi del Torneo.

È una magnifica pubblicazione che rimarrà come un gradito ed artistico ricordo delle feste odierne; in cui la ragione storica ha saputo costantemente accompagnarsi alle ragioni dell'arte e dell'eleganza.

Le ricamatrici delle bandiere a Piemonte Reale. — In mezzo allo splendore dei trascorsi e prossimi festeggiamenti per il bicentenario di Piemonte Reale, è giusto che noi ricordiamo anche quelle modeste lavoratrici che lungamente e pazientemente collaborarono a che il glorioso reggimento conservasse degni di sè per eleganza e per ricchezza i vessilli regalati. La bandiera donata da S. A. R. la Duchessa d'Aosta al vincitore del giuoco della rosa è uscita dalle mani della signora Ferrant-Divario, egregia ricamatrice di Novara stabilita in Torino, già premiata alla Mostra di Torino e Firenze e fregiata del decreto di provveditrice della Casa Ducale della Duchessa d'Aosta. La bandiera del Municipio è lavoro della distinta signora Marietta Pepione; i quattro vessilli del Comitato di Dame sono lavoro della brava signora Giovanna Romagnoni.

Anche per queste operose artiste del ricamo i nostri cavalieri avranno un doveroso sentimento di encomio.

Il sindaco di Torino a Cialdini. — Il sindaco ha spedito oggi il seguente telegramma a

« *S. E. il generale Cialdini* — Livorno.

« Oggi che alla presenza di S. M. il Re s'inaugura il monumento commemorativo della gloriosa spedizione di Crimea, il pensiero corre spontaneo all'E. V. che ebbe in quella spedizione tanta ed onorevole parte.

« A nome cittadinanza torinese, che vivamente avrebbe desiderato rivederla in questa solenne circostanza, pregola gradire affettuoso saluto e fervido augurio perchè preziosa sua esistenza sia a lungo conservata alla Patria ed al Re.

« *Sindaco*: Voli. »

Un pranzo d'onore a due magistrati. Martedì, 31 u. s., un'eletta schiera di avvocati della nostra città offriva un pranzo d'onore agli avvocati Aldo Pesce e Luigi Andrey in occasione della loro promozione ad aggiunti giudiziari.

Essi tennero per parecchi anni la carica di vicepretori nella nostra Pretura Urbana, e durante questo periodo, nei loro giudicati dimostrarono sempre senno e coltura; mai disgiungendo il rispetto alla legge dalla bontà di cuore, qualità questa che, mentre rende amati i magistrati, eleva il compito del giudicare a missione sociale.

Per questo i giovani magistrati lasciano buon ricordo, e gli avvocati del nostro Foro hanno voluto dar loro un attestato di stima e di simpatia.

Il pranzo ebbe luogo al *Passatempo*.

Alle frutta discorsi affettuosi ricambiati affettuosamente dai due festeggiati, ai quali mandiamo noi pure i nostri auguri.

Un nobile atto di filantropia. — Il cavaliere Martini, fondatore e direttore della *Casa Benefica pei giovani derelitti*, ci scrive segnalandoci un atto di bene intesa filantropia. Il signor D. A., in occasione degli sponsali di due suoi figli, offriva alla Casa dei derelitti la somma di L. 100. La Casa perpetuerà questo ricordo con un cartellino da esporsi al letto di un ricoverato.

Il nobile atto merita imitatori.

Il cav. Martini poi torna a raccomandarsi alla pietà dei cittadini per aver soccorsi in oggetti vecchi di vestiario e di biancheria da letto, ecc., ecc.

Il nome di una Ditta. — La fusione del bronzo del Bistolfi (dono delle dame torinesi a Piemonte Reale) è opera della Ditta Fumagalli e Amerio, e non semplicemente Fumagalli, come venne stampato.

Italiani maltrattati in Francia. — Tra l'altro ieri sera e ieri mattina sono giunti nella città nostra un centinaio di operai — per lo più badilanti e muratori — piemontesi e lombardi che ci dissero provenire da Rennes (Francia).

I poveretti se ne stavano là, alcuni da molti anni, pacificamente guadagnandosi il pane col lavoro e rispettati finora da tutti.

Ma le cose recentemente cambiarono, e gli operai francesi, decisi a scacciare gl'italiani, ricorsero anche a serie minaccie per ottenere il loro scopo.

Per non toccare di peggio i nostri connazionali dovettero con grave sacrificio rimpatriare, pur non sapendo come faranno qui a campare.

Quasi tutti si diressero ai rispettivi paesi d'origine.

Noi volemmo qui soltanto riferire e con qualche riserva il racconto fattoci, tuttavia non possiamo non osservare che in Francia si ricambia male la schietta e cortese ospitalità che si offre in Italia a tanti francesi.

Sifilicomio di San Lazzaro. — Da varii proprietari od inquilini di case che hanno la disgrazia di essere situate presso il Sifilicomio di San Lazzaro ci giungono lettere e reclami abbastanza vivaci contro i canti e gli schiamazzi continui delle donne ricoverate nell'Ospedale stesso. Già altra volta lo sconcio era stato lamentato e si era finito per mettervi riparo; ma adesso, da un po' di tempo, è ricominciato, con quale giubilo degli abitanti di quei paraggi ognuno lo può immaginare. I canti prolungati e *profani*, molto profani, sono vietati in qualunque sito allorchè minacciano di seccar la gente; tanto più dovrebbero essere vietati in un Ospedale che non è una scuola di canto corale... profano, molto profano. Ci sembra che i reclamanti abbiano ragioni da vendere, e noi rivolgiamo il loro reclamo a chi di ragione perchè sia provveduto in proposito e con una certa stabilità.

Un tentativo di suicidio miracolosamente abortito. — Per dispiaceri domestici il bracciante Bosone Giovanni fu Giuseppe, d'anni 42, nato a Cherasco e residente in Torino al numero 56 di via Sacchi, tentava ieri mattina di suicidarsi buttandosi sotto il treno accelerato N. 304, in arrivo da Milano, alla stazione di Porta Nuova, alle ore 10,55 ant.

Egli si gettò sul binario in prossimità del bivio del Valfrèo.

Ma il Bosone ieri non era destinato a morire!

Spinto dallo scaccia-pietre della locomotiva, egli fu precipitato giù dalla strada ferrata in un fosso, coi pantaloni laceri dal fiero urto, ma col corpo completamente illeso.

Intanto il macchinista Origlia aveva fermato il treno — che giunse perciò con tre minuti di ritardo — e il bracciante stanco della vita veniva caricato nel carro-bagagli e portato nella stazione principale, dove diede le sue generalità e narrò le sue miserie.

Chiamata la di lui moglie, il povero Bosone venne da essa condotto a casa con una vettura pubblica.

Non venne condannato. — Parlando l'altro giorno sull'arresto dell'assassino del cameriere Bianco, abbiamo anche detto del processo originato dai disordini commessi al *Caffè Meyer* la notte stessa del delitto, e citammo fra i condannati certo Delzani Pietro.

Ora ci risulta che il Delzani Pietro, onesto e laborioso operaio, fu bensì arrestato e scontò qualche mese di carcere preventivo essendo stato sospettato di aver avuto mano in quei disordini, ma fu tra quelli per cui si dichiarò il non luogo a procedere.

Tentato suicidio. — Certo Bozzano Ettore, di anni 22, impiegato privato, tentava por fine ai suoi giorni con un colpo di rivoltella al costato sinistro nell'abitazione di certa Fassio Lucia in via San Massimo, N. 8. Due facchini noleggiarono una vettura pubblica e lo fecero portare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato in cattivissimo stato.

Un bagno involontario. — A Miglietti Lodovico, d'anni 18, che stava ieri, verso le 5 1[2, in un sandalino sul Po, si capovolse il legno e lui cadde nell'acqua; si è salvato col concorso di certo Garrone Alessandro, renaiuolo.

Adolescente accoltellatore. — Nel pomeriggio di ieri Chiantaretto Antonio e Cariola Giovanni, tutti e due ragazzi quattordicenni, vennero a questione per futilissimi motivi: dalle parole passati ai fatti, Cariola tirò fuori il coltello e con esso ferì il suo avversario alla spalla sinistra, dandosi poscia alla fuga. Il Chiantaretto fu medicato alla farmacia Sobrero sul corso Regina Margherita, N. 138, e poi una guardia municipale sopraggiunta con vettura pubblica lo fece portare all'Ospedale San Giovanni, dove fu ricoverato.

Borseggio. — Certo T. Michele, d'anni 18, aveva pensato di approfittare della ressa di gente avvenuta ieri, oltre Po, all'inaugurazione del monumento ai caduti di Crimea, per pescare nelle saccoccie altrui....

Sventuratamente per lui venne sorpreso mentre borseggiava un signore, e, manco a dirlo, arrestato.

Convocazioni elettorali.

Circolo Cristoforo Colombo (corso Dante, N. 106). — Per pronunciarsi in merito ai candidati che si devono portare al Consesso comunale fu formulata la lista in unione a varie rappresentanze di Società e molti elettori.

Essendo però intendimento tanto del Comitato quanto dei rappresentanti di Società ed elettori presenti di sentire il parere generale degli operai, fu fissata un'adunanza per domenica 5 giugno, alle ore 8 1[2 ant., nei locali della Società Segatori Meccanici, via Nizza, N. 94, invitando tutte le Società operaie e tutti gli elettori operai.

Associazione liberale per gl'interessi torinesi. — I signori soci sono convocati in assemblea straordinaria per domani 3 corrente, alle ore 9 pom., onde discutere il seguente ordine del giorno: Elezioni amministrative.

Il segretario C. Boselli. — *Il presidente* G. Montalbo.

Memorandum. — Comunicazioni.

Lega democratico-sociale (*via Mercanti*, 14). — L'assemblea è convocata per la sera di venerdì 3 giugno, alle ore 9, per esperire il seguente ordine del giorno: 1. Ammissione di nuovi soci; 2. Elezioni amministrative; 3. Comunicazioni del Consiglio direttivo; 4. Proposte eventuali.

Cooperativa di produzione tra lavoranti in legno. — La Società Cooperativa di produzione lavoranti in legno invita tutti i soci all'assemblea generale che si terrà sabato sera 4 giugno, alle ore 8 1[2, nel locale sito in via Baretti, N. 29.

Camera del lavoro. — Per i componenti la categoria 1, sezione XI (caffettieri, confettieri e liquoristi), due adunanze ordinarie giovedì, 2, la prima alle ore 8 e la seconda, speciale pei confettieri, alle 8 pom.

Nuova Società fra cocchieri, palafrenieri ed affini. — Il Comitato promotore per la costituzione di questa Società invita tutti gli aderenti all'adunanza generale indetta per la sera di venerdì 3 giugno p. v., alle ore 9, presso la sede della Società concessionari e cocchieri di vetture pubbliche, gentilmente concessa, via Accademia Albertina, N. 35, per l'approvazione dello statuto sociale e la nomina della Direzione.

STATO CIVILE. — Torino, 1° giugno 1892.

NASCITE: 22; cioè maschi 14, femmine 8.

MATRIMONI: Roslagana Ernesto con Quaranta Petronilla — Tolmon avvocato Luigi con Raym ed Clelia.

MORTI: Gallo Giovanni, d'anni 49, di Torino, bracc. Levi De Veali Elia, id. 76, di Alessandria, agiato. Tracq Maria n. Vicendet, id. 83, di Bessans (Savoia). Bertoglio Cesare, id. 17, di Torino, lavandaio. Ottino Margherita n. Tha, id. 68, di Cuorgnè, contad. Riga Pasquale, id. 27, di Trofarello, muratore. Aliprandi Maria, id. 17, di Settimo Torinese, cucitr. Molino Carlo, id. 34, di Villanova d'Asti. Fornasero Apollonia, id. 73, di Osasio, serventa. Vinçon Caterina, id. 43, di Rouve, contadina.

Più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali 9. Non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI — Giovedì, 2 giugno.

ALFIERI, ore 8 3[4 — (Comp. dramm. C. Rossi) — *L'onorevole Campodarsego*, commedia. — *Ah! era la suocera!*, farsa.

ARENA, ore 8 1[2 (Comp. dramm. G. Pietriboni) — *La Straniera*, commedia.

ESPOSIZIONI: Esposizione d'arte moderna al Valentino ed Esposizione d'arte retrospettiva via della Zecca, dalle 9 ant. alle 6 pom. Prezzo d'ingresso cent. 50.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Webb, clown musicali. Nivina, clown caricaturista. Soulier-Bouchet, duettisti francesi. Langée e Bellona, canzonettiste.

MUSICA. — Giovedì, 2 giugno.

Corpo di musica del 72° regg. fanteria, nel palazzo dell'Esposizione d'arte moderna al Valentino, dalle 4 alle 6 pom., col seguente programma:

1. Marcia, Bufaletti — 2. Mazurka, Mugnone — 3. Sinfonia *Guglielmo Tell*, Rossini — 4. *Le onde*, valzer, O. Metra — 5. *L'Arlésienne*, Bizet — 6. Polka.

ULTIME NOTIZIE

La Commissione di statistica giudiziaria. Per Garibaldi.

(*Per telegr. da Roma — Ed. giorno*).
2, ore 9,25 *ant.*

Stamane si è adunata la Commissione di statistica giudiziaria. Il senatore Costa lesse un'importante relazione circa la parte penale.

— In Campidoglio stamane sventola la bandiera abbrunata. Furono collocate varie corone al busto di Garibaldi nell'aula consigliare.

Il pellegrinaggio a Caprera.

MADDALENA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2, ore 5 *ant.* — Il tempo è splendido. Il Municipio della Maddalena ed i Sodalizi sardi apprestansi a muovere per Caprera. Attendesi imminente l'arrivo dei piroscafi colle rappresentanze del Parlamento e del Comitato nazionale, coi sindaci e rappresentanze innumerevoli.

S. M. il Re diresse un telegramma all'on. Menotti Garibaldi pregandolo di deporre un fiore in suo nome sulla tomba dell'eroe.

La Conferenza interparlamentare per la pace.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — La Conferenza interparlamentare per il Congresso della pace e per l'arbitrato si terrà qui il 29 agosto e durerà tre giorni; ogni giorno si terranno due sedute. Tra i vari argomenti all'ordine del giorno evvi la mozione dell'on. Pandolfi sulla clausola dell'arbitrato nei trattati.

I delegati si raduneranno il 27 agosto per deliberare circa le proposte che si potranno mettere all'ordine del giorno. Droz aprirà la Conferenza.

Il presidente del Consiglio comunale di Berlino abiura il cattolicismo.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — La *Freisinnige Zeitung* annuncia che il presidente del Consiglio municipale di Berlino, Stryck, dichiarò che abiura la religione cattolica in causa del rifiuto al seppellimento religioso di Forckenbeck.

Il convegno di Kiel.

AMBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — La *Hamburger Correspondent*, confermando l'intervista dell'imperatore Guglielmo con lo tsar a Kiel il 7 corrente, dice che lo tsar sarà durante la giornata ospite dell'imperatore Guglielmo. L'intervista fu fissata in seguito a desiderio dello tsar di incontrarsi a Kiel con l'imperatore Guglielmo, perchè lo tsar ritornerà in Russia per via di mare e perchè pei primi di giugno sono a Berlino già prese altre disposizioni.

BORSA UFFICIALE.

2 giugno.

Rendita corso medio d'ufficio **94 60.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1[2	103 20 — 103 30	— — — — — —
	103 20 — 103 30	— — — — — —
Svizzera	103 05 — 103 15	— — — — — —
Londra + 2	— — — — 25 86 — 25 88 —	
Id. lungo	— — — — 25 80 — 25 86 —	
Germania +3	— — — — breve 126 3[8 126 5[8	
	lungo 126 3[8 126 5[8	

Sconto alla Banca Nazionale 5 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0[0.

Cronaca della Borsa. — 2 giugno. — Nulla di variato nella tendenza, nulla nella situazione del mercato.

Non potendo alleggerire il peso che lo soverchia, se ne carica del nuovo, però a piccole dosi e con molta ostentazione, mentre alla chetichella tenta qualche vendita tanto per bilanciare.

I messaggeri, che spargono ai quattro venti la parola d'ordine, continuano a profetare aumenti, e se tutti sono in buona fede e nessun nuvolone sorgerà sull'orizzonte, bisognerà che continui per forza, poichè tutte le forze si adoprano per ottenerlo. Il cambio invariato ed inoperoso, come del resto l'intero mercato.

Rendita cont. 94 50.
Rendita fine corr. 94 77 1[2, 94 82 1[2.

Prezzi dei valori per fine mese.

Ferr. Mer. 671 — 670 —	Cred. Ind. 200 — 196 —
Ferr. Med. 523 — — —	B. S. (A) 84 — 85 —
Ferr. Sic. 585 — — —	Cartiera It. 390 — 396 —
Mobil. 517 — 518 —	Lane 275 — — —
Torino 418 — 420 — 422 —	Tiberine 26 — 25 —

Cassa Sovvenzioni Milano 45 — 46 —

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) giugno		31	1°
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	58 80	58 80
» — per luglio	»	58 90	58 75
» — per luglio e agosto	»	54 50	54 —
» — pei 4 mesi ultimi	»	55 —	54 60
Mercato debole.			
Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	37 50	37 25
» raffinato id.	»	102 —	101 50
Mercato calmo.			
Zuccaro bianco N. 3 disp.	Fr.	39 07	38 12
» a 4 mesi da ottobre	»	37 —	36 60
Mercato debole.			
LIVERPOOL (sera) giugno		31	1°
Cotoni — (Manca l'andamento del mercato come pure mancano i prezzi della varia qualità dei cotoni).			
Vendite della giornata	Balle N.	7,000	8,000
di cui per la speculazione	» »	500	1,000
per la consumazione	» »	6,500	7,000
Importazioni	» »	5,000	—
Americani a consegnare			
pel corrente	D.	4 5[64	4 7[64
per giugno-luglio	»	4 5[64	4 7[64
per agosto-settembre	»	4 8[64	4 10[64
per ottobre-novembre	»	4 4[32	4 18[64
HAVRE (sera) giugno		31	1°
Cotoni — Vendite	Balle N.	700	2,000
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	10,000	25,000
Mercato sostenuto.			
MARSIGLIA (sera) giugno		31	1°
Frumento — Importazioni	Quint.	9,116	9,021
» — Vendite	»	11,500	8,900
Mercato calmo.			

Mercato di NEW-YORK.

		31 maggio	1° giugno
Cambio su Londra	D.	4 87	4 87
» su Parigi	»	5 16 7[8	5 16 7[8
Petrolio standard White	C.	605	605
» » a Filadelfia	»	6	6
Cotone Middling	»	7 7[16	7 1[2
» » a New-Orleans	»	7 3[8	7 1[4
Entrate cotoni in giornata	balle N.	17,000	8,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	7,000	12,000
» pel Continente	»	6,000	— —
Frumento rosso	D.	0 96 1[2	0 96
Grano turco	»	0 58	0 58
Farina extra	»	3 50	3 40
Nolo cereali per Liverpool	»	2	2
Caffè — Mercato pesante.			
» — Rio fair	C.	14 3[8	14 2[8
» — » N. 7 corr.	»	nom.	12 10
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 1[16	3 1[16

Camera di Commercio ed Arti di Torino

Notizie sugli allevamenti dei Filugelli pervenute a Torino il 30 maggio 1892.

Carmagnola. — Quesito 1°: Quali razze furono prescelte, se nazionali od estere, se gialle, verdi o bianche. — Nazionali gialle.

Quesito 2°: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente. — Inferiore.

Quesito 3°: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti. — 4ª muta.

Quesito 4°: Quale ne fu finora l'andamento, e quali malattie furono le predominanti, se pebrina, flaccidezza o calcina. — Buono; flaccidezza.

Quesito 5°: Quale il prezzo della foglia dei gelsi e quale il quantitativo in rapporto al bisogno degli allevamenti. — Cent. 50 al mg.; più che sufficiente.

Quesito 6°: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto. — Discrete.

Cirié. — Quesito 1°: Nazionali ed estere. — Quesito 2°: 2[3. — Quesito 3°: 3ª muta. — Quesito 4°: Calcino in qualche partita. — Quesito 5°: Nessuno — Quesito 6°: Abbastanza buono.

Saluzzo. — Quesito 4°: Buono; qualche partita col calcino. — Quesito 5°: Nessuno; insufficiente del bisogno. — Quesito 6°: Relativamente buono.

Vigone. — Quesito 3°: Dopo la 2ª — Quesito 4°: Soddisfacente; nessuna. — Quesito 5°: Cent. 30 al mg.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (45)

LA FIGLIA DELLO CZAR

Romanzo

di **LUIGI ULBACH**

Lo czar Nicola ebbe dunque, al mattino del suo primo giorno di regno, come saluto pel suo avvenimento al trono, i clamori della rivoluzione. Se qualche cosa poteva fargli amare il potere che aveva esitato tanto ad accettare, era appunto quella resistenza, quella ingratitudine.

I reggimenti insorti erano i reggimenti eletti, quelli che avevano ricevuto più direttamente i favori dello czar. Le loro grida risuonavano dalla piazza dello czar Pietro fino al palazzo d'Inverno, pel quale Nicola aveva lasciato l'antico e calmo palazzo d'Anikof.

I generali che erano rimasti fedeli e, fra essi, forse anche qualcuno di quelli che cospiravano, accorsero tutti pallidi ad annunciare allo czar il pericolo che lo minacciava. Nicola aveva già veduto una scena simile venticinque anni innanzi. Era allora un bambino e dormiva tranquillamente nel suo letto quando sua madre, precipitandosi ad un tratto su lui, lo aveva preso nelle sue braccia e lo aveva portato attraverso alle camere oscure, gridando al soccorso.

Un uomo pallido s'era gettato davanti alla czarina; in una camera vicina s'udiva il rumore di una lotta furiosa. Qualcuno tentava invano di difendere la sua vita. Era suo padre. L'uomo pallido, il conte Pahlen, aveva strappato di forza la madre dal bambino da canto a quella scena di assassinio, e quella scena Nicola non l'aveva mai dimenticata.

Aveva anche lui un bambino che dormiva in quel momento nel suo letto. Lo prese nelle sue braccia come aveva fatto sua madre, e scese con lui la scala; ma, avanti di mostrarlo ai soldati, condusse sua moglie nella cappella.

Là s'inginocchiarono entrambi, a fianco l'un dell'altra, e giurarono davanti alla croce di morire da sovrani. Fu in quel momento terribile, in quella prima ora tragica del suo regno che la czarina fu presa da un tremito alla testa che ella ebbe per tutta la sua vita. Lo czar andò quindi nel cortile esterno tenendo il figlio nelle braccia. La guardia del palazzo d'Inverno era affidata ad un battaglione di un reggimento di figli del popolo conosciuti sotto il nome di Tschoudos. Non erano russi e non avevano nulla di comune coll'impero di Rurik. Era quello un bene per la rivolta o per lo czar?

Nicola si posto davanti a loro con suo figlio, e, aprendo la giubba, mostrò il petto nudo, dicendo:

— Se mi odiate, se v'ho fatto del male, colpite.

Il poeta che disse il sentimento dell'umanità esser più forte della sete della libertà aveva ragione; esso protegge lo schiavo quando lo czar lo perseguita, protegge lo czar quando lo schiavo lo minaccia.

A quelle parole di Nicola i soldati risposero:

— Non temere, noi ti difenderemo!

— Ebbene, vi affido mio figlio, proteggetelo. Se io cado, egli sarà vostro sovrano.

Forse ai suoi sudditi conquistati una seconda volta il pallido erede del trono, Alessandro II.

Conosceva Nicola il cuore degli uomini? Oppure l'orgoglio della razza, il sentimento di una infallibilità assoluta come capo lo persuadevano che non s'oserebbe nulla contro il suo coraggio? Quali che fossero le ragioni del suo agire, esso riuscì, e la sua fiducia gli dette ad un tratto dei difensori intrepidi contro i suoi primi aggressori.

Quel battaglione di Tschoudos difese il palazzo d'Inverno dal mattino fino alla sera contro la rivoluzione. Il bambino era divenuto la bandiera, e i cuori di tutti quei soldati si commovevano all'idea che era stata loro affidata la speranza, l'avvenire della dinastia. Non pensavano più a rovesciarla dacchè avevano la convinzione orgogliosa di salvarla avanti tutti gli altri.

Nicola saltò a cavallo e, accompagnato da qualche generale, si slanciò sulla piazza, impaziente di affermare sulla sua fronte la corona che il giorno innanzi aveva rifiutata.

Davanti al palazzo d'Inverno s'agitava una folla rumorosa, confusa, composta della schiuma di tutta la canaglia che accompagna le sommosse fiutando il bottino da raccogliere e che disonora la rivoluzione quando riesce. Quella massa di gente urlava, strepitava, cantava aspettando l'ora del saccheggio e del delitto.

Nicola spinse intrepidamente il suo cavallo in mezzo a quella moltitudine e arrestandosi ad un tratto senza minaccia, con un sorriso freddo disse:

— Che cosa fate qui, figliuoli miei? Non avete nulla da cercare. Vi esorto a ritirarvi.... nel vostro interesse.

Una brezza di pietà, di commozione, di riconoscenza passò su quel mare di gente e lo disarmò. Tutti tacquero per ammirare il coraggio d'un uomo. Quell'uomo solo pareva superiore a migliaia di loro.

— Avete inteso? — bisbigliavano mostrandoselo. — Ci ha chiamato « suoi figliuoli ». È la prima volta che uno czar ci dice quella parola.... E vuole che ci ritiriamo; ritiriamoci per non contrariarlo. Andiamo.

E se ne andarono.

Davanti al palazzo dell'Ammiragliato, Nicola fu ricevuto da qualche battaglione di fucilieri. Egli non si fermò per parlare, per ringraziare; salutò colla mano e si mise alla testa dei soldati dirigendosi verso la piazza dello czar Pietro, dove era il campo degli insorti.

La statua colossale separava i reggimenti rivoltati dai reggimenti fedeli, e sul suo piedestallo gigantesco, col braccio teso, lo czar immortale pareva benedire gli uni, minacciare gli altri, proteggere e sfidare il suo coraggioso erede.

Una parte degl'insorti aveva incominciato l'assalto del palazzo dell'Ammiragliato dalla strada gelata della Neva. Un'altra attaccava le porte del palazzo d'Inverno.

Nicola comprese che il suo destino si giuocava su quella piazza. La percorse di lungo in largo, indeciso sul colpo di dadi che stava per tentare. Quante volte non è bastato incominciar la battaglia per decidere della disfatta? Quante volte, al contrario, esitando davanti alla rivolta, non le si è dato l'audacia, il coraggio che non avrebbe mai avuto?

Ma Nicola voleva, con tutti i mezzi, evitare la battaglia.

Spedì agl'insorti, per richiamarli all'obbedienza, il capo più popolare dell'armata, il generale Miloradowitch. Una palla lo gettò abbasso del suo cavallo avanti che egli potesse parlare. Il soldato trovò la forza di raggiungere lo czar e di morire nelle sue braccia. La storia ha registrato il nome dell'assassino, Kakhkowski.

Pallidissimo, ma resistendo ancora ai consigli della violenza, Nicola ordinò che il prete più eminente dell'impero, il metropolitano Serafino, in tutta la pompa dei suoi ornamenti sacerdotali, andasse a richiamare i soldati al dovere e al rispetto.

Ma si vide allora quanto è fragile quella fede alimentata da pratiche superstiziose. I soldati presero il sacerdote per la barba bianca e lo trascinarono attraverso alle file, gridandogli negli orecchi:

— Prete, ritorna alla tua messa, ai tuoi libri, alle tue immagini; tu non hai nulla a fare in mezzo ai soldati; vedi bene che non siamo qua per confessarci.

L'armata degl'insorti andava aumentando; i reggimenti della marina, la metà dei granatieri vennero a raggiungerla. Le grida di « Viva la costituzione » s'elevavano con un rumore d'uragano.

Lo czar pensò allora che egli doveva affrontar da solo il suo esercito come aveva affrontato il suo popolo. Dette di sprone al suo cavallo, gettò uno sguardo alla statua di Pietro il Grande e s'inoltrò sulla piazza.

Gli ufficiali rivoltosi compresero il pericolo di quell'intervento ardito. Un di loro uscì dalle file e galoppò incontro allo czar colla pistola alla mano.

— Che vuoi? — gli domandò Nicola.

Il lampo degli occhi dello czar, la sua imponente figura, la sua calma, intimidirono l'ufficiale. Il braccio di lui si abbassò, egli chinò il capo, fece indietreggiare il suo cavallo, e lentamente ritornò al suo posto.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Perseveranza — serva e pranza.

Sciarada.

Proposto ad altre voci il mio primiero,
« Sopra, accanto, di fuor », lettor, ti esprime.
L'altro è simbol di candido pensiero,
E d'innocenza; oppur colui che opprime
Gli animi umili con tirannia, l'indoma
Benchè indegno e *Asal.* D'onore e gloria
I detti e scritti di più sommi in fossa
Circonda il *tutto*, e soccorre a la storia.

Allegro nei mali.